

Giovani, fede e discernimento: Il Vangelo secondo Giovanni

PERCORSO BIBLICO-SPIRITUALE

<i>testo biblico</i>	<i>tema</i>
<i>Introduzione</i>	
1. Gv 1,1-18	IL FIGLIO NEL SENO DEL PADRE
2. Gv 1,35-51	CHE COSA CERCATE?
3. Gv 2,1-12	La DONNA E L'ORA
4. Gv 2,23- 3,21	SE NON RINASCI DALL'ALTO
5. Gv 4,1-42	SUSCITARE IL DESIDERIO
6. Gv 6,1-70	PANE DI VITA
7. Gv 9,1-41	LUCE DEL MONDO
8. Gv 11,1-44	TUO FRATELLO RISORGERÀ
9. Gv 13,1-20	LI AMÒ SINO ALLA FINE
10. Gv 13,21-30	IL DISCEPOLO E IL CUORE DI CRISTO
11. Gv 19, 17-37	LA MADRE E IL FIGLIO
12. Gv 20,1-18	DONNA, CHI CERCHI?
13. Gv 21,1-14	IL TESTIMONE
14. Gv 21,15-19	SEGUIMI
<i>Conclusione</i>	

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRUNINI, M., *Donne e uomini alla sequela di Gesù nel Vangelo di Giovanni*, Dehoniane, Bologna 2004.
DE LA POTTERIE, I., *Studi di cristologia giovannea*, Marietti, Genova 1986.
DE VIRGILIO, G., *Donna, chi cerchi? Una lettura vocazionale di Gv 20,1-29* (Bibbia e Vocazione 12) Rogate, Roma 2007.
DE VIRGILIO, G., *La fatica di scegliere. Profili biblici per il discernimento vocazionale*, Rogate, Roma 2010.
DE VIRGILIO, G., *Grammatica della vocazione. Le parole della Bibbia*, Rogate, Roma 2011.
FAUSTI, S., *Una comunità legge il vangelo di Giovanni*, Dehoniane, 1-2, Bologna 2002,2004.
MANNUCCI, V., *Giovanni il Vangelo narrante. Introduzione all'arte narrativa del quarto Vangelo*, Dehoniane, Bologna 1997.
MARCHADOUR, A., *I personaggi del Vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa*, Dehoniane, Bologna 2007.
RIGATO, M. L., *Discepoli di Gesù*, Dehoniane, Bologna 2011.
VIGNOLO, R., *Personaggi del Quarto Vangelo. Figure della fede in San Giovanni*, Glossa, Milano 1994.

INTRODUZIONE (Gv 20,30-31)

³⁰ Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹ Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

- Cominciando dalla «fine»: la ricerca dei volti nel «volto»
- Imparare a leggere i «segni» (*semèia*). Dal volto alla storia concreta.
- Le finalità del vangelo: «credere» «avere la vita».
- Una chiave di lettura: la testimonianza del «discepolo».
- Un vangelo tra «due testimonianze»: la comunità immagine «femminile» della testimonianza

1. IL FIGLIO NEL SENO DEL PADRE

📖 TESTO BIBLICO: GV 1,1-18

¹In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. ²Egli era, in principio, presso Dio: ³tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. ⁴In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. ⁶Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. ⁷Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. ⁹Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. ¹⁰Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. ¹¹Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. ¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ¹³i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. ¹⁴E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁵Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». ¹⁶Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. ¹⁷Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

🔍 CONTESTO E SPIEGAZIONE

- La divisione posta da diversi studiosi individua nel prologo giovanneo quattro unità che corrispondono a quattro aspetti della riflessione teologica, individuabili come quattro cerchi concentrici, dal più grande al più piccolo:
 - vv. 1-5: l'esistenza del Logos, la sua relazione con Dio, la sua funzione di mediazione nella creazione;
 - vv. 6-8: l'introduzione della figura di Giovanni Battista come «testimone della luce» e precursore della fede;
 - vv. 9-13: il tema della luce che illumina l'universo e l'umanità posta di fronte ad una scelta: accogliere o rifiutare la luce, che implica l'accoglienza e il rifiuto della vita;
 - vv. 14-18: l'incarnazione del Logos è vita e luce per gli uomini, la testimonianza del Battista e l'orientamento escatologico della missione del Figlio.
- L'intera visione teologica, descritta con immagini dell'Antico Testamento serve a presentare il ruolo unico della mediazione del *Logos* (sapienza), che indica la personalità del Figlio, Verbo incarnato (similmente in 1Gv 1,1 e Ap 19,13 si indica con il termine Logos la persona del Figlio di Dio, l'unigenito). Il *Logos* è la persona divina che si è rivelato come fonte della vita eterna, ha rivestito la carne umana ed è stato toccato dalle mani degli apostoli. E' ancora precisato come la divinità del Verbo è eternamente rivolta verso Dio, il Padre (v. 18) e allo stesso tempo ne rivela la perfetta comunione di amore. Il Verbo è la fonte della vita, inserito esplicitamente nella storia della salvezza, che supera e completa la legge mosaica. Il Verbo è la luce degli uomini (v.4), fonte di rivelazione che illumina la notte del mondo e smaschera ogni ostilità. Il centro del quadro descritto dal prologo è nel v. 14: «il verbo si è fatto carne». La testimonianza del Battista (1,7s) presuppone che il Verbo-luce sia già presente nel mondo come persona che vive tra la gente. Con l'affermazione di 1,14 si comprendono le espressioni enigmatiche circa la presenza della persona divina nella storia umana: il *Logos* è vita, perché manifesta e comunica la vita divina con la sua persona. Nei vv. 16-18 si accentua la rivelazione escatologica che non avviene per mezzo della legge mosaica, bensì per mezzo del Figlio unigenito. La legge fu data per mezzo di Mosè, ma la grazia della verità è possibile unicamente nella mediazione salvifica di Gesù Cristo.

🔑 MESSAGGIO

- La prima grande verità è data dalla scoperta che Gesù, Verbo incarnato è divenuto per noi «luogo dell'incontro con Dio», «presenza personale» di Dio sulla terra. Dall'istante dell'incarnazione del Figlio per ciascun uomo la vita acquista una prospettiva ermeneutica radicalmente diversa. Anzitutto l'incarnazione di Dio pone il fondamento storico di un'uguaglianza tra gli uomini che non potrà mai essere superata.

- In secondo luogo dal fatto che Gesù è diventato autenticamente uomo dentro la storia, l'atteggiamento verso la vita e la morte sono messi in questione in un modo radicale, in quanto la morte ha perso il suo contrassegno distruttivo in funzione della prospettiva della «vita nuova».
- L'incarnazione è la manifestazione concreta e credibile dell'amore di Dio in quanto rivela la centralità della carità divina e determina il nuovo modello antropologico che deve governare i rapporti umani sull'amore reciproco e sulla fondamentale uguaglianza e fraternità.
- Vivere diviene così un annuncio di compimento, una promessa profetica che implica l'assunzione di una responsabilità totale verso se stessi, verso il prossimo e verso Dio. La vita dell'uomo, alla luce dell'evento dell'incarnazione del Figlio, porta con sé ogni giorno la promessa del suo pieno compimento.
- Il verbo incarnato è fonte della vita e luce per il mondo. In questa affermazione si evidenzia l'opera rivelatrice del Figlio che illumina tutti mediante la predicazione del vangelo. Così la realtà dell'incarnazione si comprende nella prospettiva missionaria della testimonianza evangelica.

✠ ATTUALIZZAZIONE

- Vivere «con tutto me stesso» anzitutto rappresenta un'autentica presa di coscienza della propria identità, un appello di senso di fronte alla propria esistenza. La preghiera del credente è anzitutto una «preghiera della vita», così come la preghiera della vita deve poter essere segnata da una «esistenza interamente oblativa».
- Una chiara indicazione del metodo spirituale e pastorale nasce dal saper annunciare Dio partendo dalla condizione umana e dalla sua dimensione incarnata: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone i messaggi. E' questa, del resto, esigenza estrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della rivelazione, infatti, è il «Dio con noi», il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare ad ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla.
- La totalità espressa nell'evento dell'incarnazione apre una prospettiva antropologica nuova che implica come essere cristiani significa realizzare essenzialmente il proprio progetto vocazionale nella pienezza del «dono di sé» (corpo, mente e anima). Da questa consapevolezza si comprende come «vivere» presupponga un percorso di identità ed implica una scelta orientata alla definitività.
- Vivere costituisce anche l'unica possibile *chance* che è data all'uomo per trasformare le realtà terrestri, umanizzando il cammino del progresso e dello sviluppo e partecipando appieno alla crescita della convivenza umana. Io sono chiamata a vivere come consacrata, come *Figlia della Croce* la vocazione alla santità.
- L'incarnazione del Figlio implica così una vocazione inscritta nell'essere creato: l'elevazione della natura umana alla dignità sublime di Dio. Così recita il noto testo conciliare: «Egli (Gesù) è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è resa anche per conto di noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato» (GS, 22).

Documento preparatorio sinodale: XV Assemblea Generale Ordinaria:
 «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»

1. I GIOVANI NEL MONDO DI OGGI
2. FEDE, DISCERNIMENTO, VOCAZIONE
3. L'AZIONE PASTORALE

☉ «Attraverso un nuovo percorso sinodale sul tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale», la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia. Attraverso i giovani, la Chiesa potrà percepire la voce del Signore che risuona anche oggi. Come un tempo Samuele (cfr. *1Sam* 3,1-21) e Geremia (cfr. *Ger* 1,4-10), ci sono giovani che sanno scorgere quei segni del nostro tempo che lo Spirito addita. Ascoltando le loro aspirazioni possiamo intravedere il mondo di domani che ci viene incontro e le vie che la Chiesa è chiamata a percorrere» (*Documento sinodale [DS], Introduzione*).

2. CHE COSA CERCATE?

📖 TESTO BIBLICO: Gv 1,35-51

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!».

⁴⁴Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazaret». ⁴⁶Natanaele gli disse: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». ⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». ⁴⁸Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». ⁴⁹Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!».

⁵⁰Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». ⁵¹Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

✍ CONTESTO E SPIEGAZIONE

- Il IV vangelo si apre con la testimonianza del Battista (Gv 1,19) e si chiude con la testimonianza diretta e fedele dello scrittore anonimo (Gv 19,35; 21,24). L'intero filo narrativo giovanneo è sorretto dalla testimonianza vissuta del discepolo amato ed in questo contesto che vengono riferiti i segni e le parole di Gesù.

- La pericope si può dividere in due parti: vv. 35-42: la vocazione dei primi tre discepoli, Andrea, Giovanni e Simone a cui Gesù cambia il nome; vv. 43-51: la vocazione di altri due discepoli e la professione di fede di Natanaele. Queste due parti sembrano strutturate in modo parallelo, con corrispondenze assai marcate:

a) si parla della sequela di Gesù (vv. 37s.43);

b) viene descritta la chiamata dei discepoli (vv. 40ss.45ss.); c) sono riportate due professioni di fede in Gesù (vv. 41.45.49); d) sono descritti degli incontri con Gesù (vv. 42.47ss).

- La prima parte del brano evidenzia come la vocazione dei primi discepoli è collegata alla testimonianza del Battista. I verbi impiegati sono molto significativi: Giovanni «fissa lo sguardo su Gesù che passa» (il verbo si ripete al v. 42). Si indica l'atto di guardare con attenzione, penetrando nell'intimo dell'animo, a cui segue la rivelazione: «ecco l'agnello di Dio» (1,29) che prepara la sequela di Cristo. I due discepoli si mettono «a seguire» Gesù dopo aver sentito la testimonianza dei Giovanni. La sequela di Gesù implica il diventare discepoli di Lui (cf. Mc 2,15; Mt 9,9; Lc 5,27s.).

- La domanda che il Signore rivolge loro ha un profondo valore teologico: «che cosa cercate?» (1,38). Questa prima espressione di Gesù nel quarto vangelo possiede un valore programmatico: la narrazione giovannea indica nel lettore la ricerca della persona divina, come suggerisce l'analoga espressione in Gv 18,4.6 (nel contesto del tradimento) e Gv 21,15 (nel contesto delle apparizioni post-pasquali).

- Alla richiesta dei due discepoli: «Maestro, dove abiti?» segue la risposta del Signore: «venite e vedrete», l'invito a fare esperienza di un incontro personale con Cristo. Si tratta del momento culminante dell'avventura vocazionale dei primi due discepoli, evento che è restato così impresso nella memoria di Andrea e Giovanni da ricordare perfino l'ora (v. 39). L'esperienza di discepolato diventa annuncio dell'incontro: Andrea narra l'esperienza a Simone, suo fratello e lo conduce al Signore. La vocazione di Simone, come quella dei primi due discepoli nasce anche in questo caso dalla testimonianza dell'esperienza vissuta nella fede.

- La seconda parte della pericope rappresenta un ulteriore momento qualificante della testimonianza dei discepoli: a fronte dell'incredulità di Natanaele (v. 46), viene riportato un singolare dialogo con Gesù che provoca un entusiastica reazione di fede del discepolo: «Rabbì, tu sei veramente il figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (v. 49).

- Vengono descritti in quest'ultimo incontro sentimenti di scetticismo, di curiosità, di meraviglia e di fede che culminano nella affermazione misteriosa e rivelativa del Signore: «In verità in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul figlio dell'uomo» (v. 51).

- Il segno cristologico di questa tappa è l'agnello di Dio. Il Battista applica a Gesù una metafora biblica di grande valore messianico. Il profeta Geremia perseguitato dai suoi nemici si paragona ad un «agnello che viene condotto al macello» (Ger 11,19). L'interpretazione messianica dell'agnello che sta per essere ucciso è applicata al servo sofferente di Jahwe per sottolinearne l'umiltà silenziosa (cf. Mt 26,63) e la completa docilità alla volontà di Dio (Is 53,7.12; cf. At 8,31-35; Eb 9,28). Un'ulteriore applicazione è fatta nei riguardi del contesto pasquale e sacrificale che include l'agnello come vittima del sacrificio (cf. 1Pt 1,19). Il titolo di agnello sarà applicato a Gesù 28 volte nel libro dell'Apocalisse, dove si evidenzia la sua immolazione (Ap 5,6.12; 13,8), il suo sangue salvifico (7,14; 12,11), la sua glorificazione sul trono (Ap 5,8.12-13; 7,9; 15,3; 22,1), unendo così il tema della morte sacrificale e quello del trionfo escatologico come interpretazione salvifica del sacrificio a favore dell'umanità.

✚ MESSAGGIO

- L'elemento di collegamento che si coglie dall'intera narrazione è costituito dal ruolo della *testimonianza* che diventa condizione della sequela. Si passa dalla testimonianza del Battista a quella dei discepoli evidenziando come l'incontro con la persona di Gesù presupponga l'ascolto della testimonianza e la decisione della ricerca.

- La dinamica dell'incontro tra Gesù e i discepoli rivela la domanda profonda della ricerca dei discepoli, che costituisce la motivazione antropologica e il bisogno della risposta al senso della propria vita. Da qui nasce la scelta vitale della sequela: decidere di seguire Cristo «con tutto se stesso» significa abbandonare la guida del Battista per incontrare «l'agnello di Dio» e «dimorare» con Lui.

- Nel quarto vangelo il seguire Gesù indica un atteggiamento intimo del discepolo che imita il Maestro e prende parte al suo destino. La descrizione del soggiorno dei due discepoli presso la dimora di Gesù non è un semplicistico particolare di cronaca quotidiana, ma rappresenta l'esclusività della comunione di vita del Cristo con i suoi discepoli. La medesima esperienza è ripetuta da Filippo, il quale assimila nella fede l'intimità del suo incontro irripetibile con il Signore al punto da esclamare: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret» (Gv 1,45).

- L'uomo che si sente raggiunto dall'invito di Dio risponde con tutto se stesso ed inizia il cammino di scoperta del volto di Cristo. La primaria esperienza che fa scattare la molla della risposta non è tanto legata a considerazioni concettuali e teoriche su Cristo, bensì alla forza della testimonianza e allo stupore dell'incontro. L'evento vocazionale ha come inizio un incontro sconvolgente che nasce dall'ammirazione di una testimonianza «profetica».

- Un ulteriore aspetto è costituito dalla dimensione «comunitaria» dell'esperienza cristiana. Gesù invita i discepoli alla sequela esaltando la dimensione comunitaria e comunionale dell'esperienza: «venite e vedrete». Andrea annuncia a Simone suo fratello: «abbiamo trovato il messia»: l'esperienza della ricerca e dell'incontro è vissuta in una dimensione comunitaria, così come la testimonianza.

✚ ATTUALIZZAZIONE

- Il tema del testimoniare costituisce la condizione di un incontro e rivela la dinamica della sequela. La testimonianza è una categoria teologica impiegata nei vangeli per indicare come l'annuncio di un evento nasce da una relazione personale che diventa esperienza vissuta con intensità.

- Il tema si collega con il sacramento della Confermazione proprio per il suo valore intrinseco di testimonianza di un cammino di fede che nasce da un incontro autentico con Cristo. Chi incontra il Signore nella sua parola è chiamato a testimoniare «con tutto se stesso», anche pagando di persona.

- Il testimone è colui che ha ricevuto «una speciale forza dello Spirito Santo» per confessare coraggiosamente il nome di Cristo. In questa prospettiva la nostra preghiera vocazionale si collega al sacramento della confermazione e fa sue le esigenze spirituali e missionarie legate alla responsabilità dell'annuncio e della confessione cristiana della fede pasquale.

- La mia vita di consacrata implica un rinnovato dono dello Spirito, si traduce in un percorso progettuale di responsabilità comunitaria per porre segni forti di servizio e di testimonianza ecclesiale. Si conferma il nesso tra consacrazione e testimonianza evangelica, che richiede il coinvolgimento totale della propria esistenza. La testimonianza diventa una condizione del credente che vive la propria vocazione integralmente in una prospettiva missionaria.

* Il «discepolo amato»: Prospettive teologico-pastorali (*Documento del Sinodo dei Giovani*)

Segnaliamo alcune prospettive pastorali.

- Una *prima prospettiva* è costituita dal tema dominante della «testimonianza», che collega l'intera narrazione. La credibilità della testimonianza del Figlio, introdotta dal Battista, genera l'incontro personale con i discepoli e la conseguente decisione di «seguire Cristo». La straordinaria figura del

Battista rappresenta la prima importante mediazione di un incontro, che schiude il desiderio di uscire da se stessi e di cercare l'incontro con il Messia.

- Una *seconda prospettiva* è rappresentata dalla dinamica dell'incontro con Cristo, caratterizzata dal "desiderio intimo" e dalla "ricerca libera e aperta". Il cuore giovane dei primi discepoli si dilata di fronte al futuro e si prepara ad una novità inattesa. Dal testo giovanneo si coglie il bisogno di senso di quei giovani "in ricerca", la necessità di poter dare una risposta alle attese messianiche, mettendo in gioco la loro stessa esistenza. Da qui nasce la scelta vitale della sequela: decidere di seguire Cristo significa passare dall'idealità alla concretezza del cammino. Nell'immagine pasquale dell'agnello di Dio si cela il mistero pasquale, che comporta un esodo da se stesso, verso la "terra promessa".

- Una *terza prospettiva* è segnata dal dialogo liberante e accogliente di Cristo: «che cercate? – venite e vedrete». È il momento cruciale del primo incontro. Esso segna l'ingresso in una nuova esperienza, fatta di volti e di storie nuove. L'evangelista sottolinea la dimensione esperienziale del «dimorare» con Gesù, evitando di riportare discorsi e contenuti. Più che un'idea, i discepoli incontrano una persona storica, concreta, reale, capace di accogliere e di condividere le loro stesse attese e il loro destino.

- Una *quarta prospettiva* è generata dal dinamismo della testimonianza che diventa "bisogno di annuncio". Due discepoli interpretano questo motivo: Andrea, che conduce Simone da Gesù, e Filippo. Quest'ultimo, chiamato direttamente dal Signore alla sequela, assimila a tal punto l'intimità del suo incontro irripetibile con Cristo, da non riuscire più a trattenere l'annuncio: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret» (Gv 1,45). Il discepolo, capace di vivere la novità del cambiamento, diventa inevitabilmente "missionario", per la forza intrinseca dell'incontro con l'Amore che cambia la vita. Annota a proposito papa Francesco: «Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41)»¹.

- Una *quinta prospettiva* è data dalla dimensione «comunitaria e familiare» dell'esperienza dei giovani. L'incontro intimo con Cristo non assume un carattere autoreferenziale e intimistico. La comunità non è mai vista come una "setta" chiusa nel proprio mondo ideologico, bensì come una "famiglia" che ascolta la Parola, accoglie in uno stile di "comunione" e annuncia con trasparenza e verità l'amore salvifico che Dio riserva personalmente per ciascuno.

☺ La vocazione all'amore assume per ciascuno una forma concreta nella vita quotidiana attraverso una serie di scelte, che articolano stato di vita (matrimonio, ministero ordinato, vita consacrata, ecc.), professione, modalità di impegno sociale e politico, stile di vita, gestione del tempo e dei soldi, ecc. Assunte o subite, consapevoli o inconsapevoli, si tratta di scelte da cui nessuno può esimersi. Lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformarle, alla luce della fede, in passi verso la pienezza della gioia a cui tutti siamo chiamati. (DS, Introduzione)

Sulle orme del discepolo amato

☺ Nella ricerca del senso da dare alla propria vita, due discepoli del Battista si sentono rivolgere da Gesù la domanda penetrante: «Che cercate?». Alla loro replica «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?», segue la risposta-invito del Signore: «Venite e vedrete» (vv. 38-39). Gesù li chiama al tempo stesso a un percorso interiore e a una disponibilità a mettersi concretamente in movimento, senza ben sapere dove questo li porterà. Sarà un incontro memorabile, tanto da ricordarne perfino l'ora (v. 39).

Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimenteranno l'amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti.

3. LA DONNA E L'ORA

📖 TESTO BIBLICO: Gv 2,1-12

¹Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». ¹¹Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. ¹²Dopo questo fatto scese a Cafarnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.

- La narrazione possiede una singolare e profonda riflessione teologica che si contestualizza in una *scena nuziale*. Il verbo che riassume i diversi contenuti del brano, pur non essendo direttamente citato nel testo è «condividere». Infatti la scena nuziale ha come sottofondo un gesto di condivisione e di festa simboleggiato dall'abbondanza del «vino buono», che diviene segno rivelativo a cui i discepoli credono (Gv 2,11).

- Nel segno di Cana Gesù annuncia la sua prospettiva messianica che si protende verso l'ora della glorificazione. Tutta l'esistenza del Figlio è vista nella prospettiva della condivisione e dell'offerta totale di sé, affinché si compiano le nozze di Dio con l'umanità. Anche se il testo non tratta direttamente del matrimonio, il contesto nuziale richiama alla realtà sacramentale del matrimonio come esperienza di condivisione totale. Lo sposo e la sposa accettano di condividere la vita matrimoniale «con tutto loro stessi», accogliendosi nell'amore reciproco e nella completa disponibilità. La nostra riflessione estende la sua prospettiva alla santità della vocazione matrimoniale e alla ricchezza dell'amore nuziale, dono di condivisione e profezia di comunione.

✍ CONTESTO E SPIEGAZIONE

- L'annotazione temporale «tre giorni dopo» indica la continuità con il racconto precedente e segnala, secondo il calcolo giovanneo, il contesto di una settimana ideale in cui Gesù si rivela al mondo. Gli elementi di questo racconto sono ben noti: il tema delle nozze (si cita solo lo sposo), la presenza della «madre» di Gesù (non se ne dà il nome: cf. Gv 6,42; 19,26) e dei suoi discepoli, l'improvvisa e problematica mancanza del vino, il dialogo tra la madre e Gesù, l'esecuzione dell'ordine e la constatazione del «vino nuovo», la conclusione teologica del racconto.

- Al centro del racconto c'è la persona di Gesù, che si rivela come il messia. Il segno del vino mette in piena luce la dignità messianica del Cristo e la sovrabbondanza dei beni messianici. Gesù domina la scena giovannea e diviene protagonista del contesto delle nozze;

- Gi sposi non compaiono quasi mai: la sposa non è mai menzionata e lo sposo è citato una sola volta (v. 9) ed è implicitamente identificato con Gesù stesso, che avrebbe «conservato fino ad ora il vino buono» (v.10);

- la madre occupa un posto di rilievo solo nella prima parte della scena (vv.1-5), quando interviene per rilevare la situazione precaria in cui si era venuta a trovare la festa nuziale. Essa viene descritta come «la madre di Gesù» e quindi è posta in relazione diretta con il protagonista. Nella seconda parte del racconto la madre scende nell'ombra facendo agire il figlio; è rilevante interpretare il dialogo tra Gesù e la madre, nel quale si coglie la chiave di lettura messianica che il Cristo applica al segno del vino: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». L'espressione indica una separazione tra una concezione puramente occasionale del miracolo e la prospettiva messianica. Gesù non nega il miracolo, ma rivela la ferma e decisa volontà di compiere il segno del vino nell'ottica progettuale dell'ora fissata dalla volontà del Padre. Con il segno di Cana l'ora è già iniziata «ma non è ancora giunta», cioè è iniziato il cammino verso la sua morte e la sua esaltazione (Gv 7,30; 8,20; 12,23.27; 13,1; 17,1) ma dovrà compiersi nella glorificazione ed esaltazione della croce (Gv 19,26).

- In questa prospettiva si interpreta bene anche il termine «donna» riservato alla madre, presente all'inizio della sua ora e al termine, sotto la croce, con lo stesso appellativo. La vergine Maria condivide insieme al figlio l'ora della glorificazione e ne anticipa attraverso i segni la realizzazione, rivestendo l'immagine della «sposa» nel contesto delle nozze messianiche del proprio figlio. - Il ruolo dei servi (diaconi) che si mettono a completa disposizione di Gesù e riempiono le giare «fino all'orlo». Nella constatazione meravigliata del maestro di tavola

si sottolinea la novità del fatto accaduto e l'ottima qualità del vino, mentre il segno assume per i discepoli un valore teofanico e l'inizio della partecipazione di fede alla missione salvifica del Cristo;

- Il significato biblico del vino implica il segno gioioso dei tempi messianici. Il vino buono delle nozze, atteso «fino ad ora» è il dono della carità di Cristo, segno della gioia che la venuta del Messia si realizza (cf. Gv 4,23; 5,25). Nel segno di Cana Gesù «manifesta la sua gloria». L'interpretazione simbolica permette di vedere Gesù come il vero «dono messianico» all'umanità; nell'abbondanza di vino buono viene espressa l'abbondanza del dono di Dio. Il fatto che il vino nuovo arrivi quando si è esaurito l'altro di qualità inferiore significa che all'alleanza antica si sostituisce ormai la nuova. Nella linea interpretativa del simbolismo giovanneo il «banchetto nuziale» e la presenza del «vino nuovo», collegato a Gv 19,26, rappresenterebbero il sacramento dell'Eucaristia.

✚ MESSAGGIO

- La narrazione di Gv 2,1-12 si presta ad alcune rilevanti considerazioni antropologiche. In primo luogo la centralità della persona del Cristo, che si rivela nel «primo segno di Cana» come il Messia, «uomo nuovo». Il tempo dell'attesa si è concluso con la venuta del Signore. Egli può essere considerato come il vero ed unico sposo dell'umanità (cf. Mt 9,15; Mc 2,19; Lc 5,34), con la quale compie una «nuova ed eterna alleanza» nuziale.

- L'idea della piena e totale condivisione di Dio, mediante il Cristo è fortemente significata in questo brano giovanneo. Gesù non intende semplicemente compiere un gesto di cortesia mediante il miracolo, ma viene a prendere il «giusto posto» nel progetto del Padre, obbedendo fedelmente alla sua ora. Egli rivela alla madre a Cana che quella è l'ora della donazione totale e della condivisione «con tutto se stesso», l'inizio di un nuovo tempo.

- Emerge in questa linea interpretativa come lo scopo della vita umana sia da intendersi nell'ottica di un'esperienza sponsale, che domanda a ciascuno i dono gioioso di se stessi. In questo donarsi completo dell'uomo a Dio si scopre la «novità» del «vino buono ed abbondante» che trasforma la convivenza umana in una festa messianica proiettata nell'attesa escatologica.

- La famiglia come «dono» e come «compito vocazionale»: è importante riscoprire la «vocazione all'amore sponsale». Che significa oggi rispondere alla chiamata al Matrimonio e vivere nella «logica oblativa» delle nozze di Cana. L'immagine del matrimonio evangelico aiuta le coppie a «rifare alleanza» e a rimettersi in cammino secondo il progetto di Dio (il giungere della «sua ora»).

- La mancanza improvvisa del vino implica nella simbologia descritta la dimensione precaria della vita umana, destinata al fallimento senza un riferimento a Dio. Così non è possibile pensare al successo dell'uomo che vuole costruirsi una felicità confidando unicamente nelle proprie forze. Il banchetto messianico rappresenta il compimento del progetto divino a cui ciascuna creatura è chiamata a partecipare. - La categoria biblica del banchetto annovera tra i diversi usi, quello escatologico, secondo il quale alla fine dei tempi «Jahwe preparerà per tutti i popoli un banchetto» (cf. Is 25,6; 65,13). Riprendendo questa idea, Gesù promette ai suoi discepoli il compimento di questa beatitudine (Mt 5,6), accogliendo al suo ritorno tutti coloro che avranno risposto mediante la fede all'invito (Lc 22,30) per bere il «vino nuovo» (Mt 26,29) nel regno dei cieli (Mt 8,11), dove egli stesso passerà a servire i giusti seduti alla mensa (Lc 12,37).

- L'importanza del ruolo della madre nella condivisione del «primo segno», mediante il suo intervento premuroso, permette di capire il posto di Maria nel processo della rivelazione del Figlio e la sua partecipazione diretta e condivisa all'ora stabilita dal Padre. E' la madre a rilevare la mancanza del vino, preoccupandosi degli sposi e della festa (v.3: «non hanno più vino»).

✚ ATTUALIZZAZIONE

- Un primo aspetto che si ricava dal racconto giovanneo è costituito dalla positività e dalla gioia di vivere. Il simbolismo del vino ha per oggetto la gioia della vita e la sua dimensione «festiva». Ogni autentica scelta di condivisione è un atto di amore e di fede verso la vita.

- La sorgente della felicità è Cristo, a cui ciascun credente è chiamato ad affidare la propria esistenza secondo la volontà del Padre. L'ora del Figlio, a cui è associata pienamente la madre, si compie nella storia degli uomini fino a culminare nella glorificazione della croce e diventa condizione di autentica condivisione. La vera festa nuziale si celebra con mistero pasquale, in cui il Figlio donando tutto se stesso, apre le porte del regno all'umanità per una festa senza fine. Colpisce soprattutto la gratuità e l'abbondanza del vino nuovo. Il tempo messianico è segno della presenza operante di Dio nella storia, senza calcolo, senza interessi. Tutto è grazia e festa, donata perché ciascuno impari a condividere la gioia.

- La nostra riflessione si collega con la ricchezza del sacramento del matrimonio e la vita familiare, scoprendo nel segno di Cana il valore sponsale della vita e della vocazione. «Condividere con tutto se stessi» significa accettare di donare la propria vita nella prospettiva dell'incontro sponsale con Dio. Come vivo il servizio nei riguardi della famiglia, di giovani e delle persone che mi vengono affidate?

4. SE NON RINASCI DALL'ALTO

📖 INTRODUZIONE AL TESTO BIBLICO: Gv 2,23- 3,21

²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

¹Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. ²Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». ³Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

⁴Gli disse Nicodemo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». ⁵Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. ⁷Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

⁹Gli replicò Nicodemo: «Come può accadere questo?». ¹⁰Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? ¹¹In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? ¹³Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. ¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

- La totalità della risposta dell'uomo alla Parola di Dio coincide con la rivelazione di un mistero più grande che ci precede: Egli «*ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16). La nostra riflessione diventa annuncio della «totalità dell'amore» con cui il Padre ha voluto salvarci: donando «tutto se stesso nel Figlio unigenito». Dunque credere con tutto se stessi significa rispondere all'amore totale con cui Dio ha amato ciascuno di noi. Il battesimo è immersione completa della vita dell'uomo nel Cristo morto e risorto (Gv 19,34; Rm 6,4; Col 2,12; 2,20; 3,3; 1Gv 5,6). Questo evento segna irreversibilmente l'esistenza dell'uomo e lo spinge a rispondere con tutto se stesso alla domanda di fede che proviene dal mistero di Dio.

🔗 CONTESTO E SPIEGAZIONE

- Il testo si può articolare in due parti: vv. 3,2-3,9 in cui si descrive il colloquio di Gesù con Nicodemo; vv. 3,10-21: il monologo di Gesù. I vv. 2,23-3,1 vanno considerati una introduzione all'intero dialogo. Tale introduzione è illuminante per capire il punto di partenza del dialogo. Si accenna alla presenza di Gesù a Gerusalemme durante la festa di Pasqua, ai segni che egli compiva e si evidenzia come la fede dei giudei restava pur sempre imperfetta, basata sui miracoli e non sulla ricerca del mistero della persona di Cristo. Così si allude al primo aspetto: l'atto di fede non può basarsi su eventi miracolosi, ma deve originarsi dall'incontro con la persona di Gesù e produrre una «rinascita spirituale».

- Nicodemo si presenta come il prototipo del giudeo che rientra nella categoria di coloro che credono «per i segni». Tale è l'affermazione enfatica del v. 2: «maestro, sappiamo...»: vi è la dichiarazione di un riconoscimento della missione di maestro e di profeta inviato da Dio, come conseguenza dei segni straordinari compiuti a Gerusalemme. Nicodemo mostra la convinzione che Dio è con Gesù e che lo assiste nello svolgimento della sua missione.

- L'indicazione della visita «di notte» ha una funzione simbolico-narrativa molto rilevante: mostrare lo sviluppo della rivelazione cristologica che porta il credente sotto l'azione dello Spirito dalla notte alla luce (v.1; v.21). La vita in Cristo mediante la fede è operare la verità e venire alla luce.

- Seguono tre discorsi di rivelazione del Signore, preceduti da una solenne introduzione («*in verità, in verità ti dico*»), vv. 3; 5-8; 11-21, alternati da due incomprendimenti di Nicodemo (vv. 4; 9). Gesù mette in crisi il suo interlocutore

evidenziando l'insufficienza di una fede esteriore e basata sui segni umani: la vita eterna e la visione (l'ingresso) del regno impongono una «rinascita» mediante una fede che «viene dall'alto». Questa nuova nascita consiste in un radicale cammino di conversione che si compie per mezzo dello Spirito.

- Nicodemo si rende conto di tutta la forza dell'espressione usata da Gesù «dovete nascere»: una nuova nascita, una nuova personalità e stupito chiede una spiegazione per quell'affermazione paradossale del Maestro. Gesù non rimprovera Nicodemo, ma comprende la sua meraviglia e completa la rivelazione precisando che la nuova nascita avviene dall'«acqua e dallo Spirito», dove l'acqua indica il battesimo e lo Spirito il principio attivo della fede e della conoscenza religiosa salvifica in forza delle quali l'uomo, rigenerato nel battesimo, «vede il regno di Dio» e vi può entrare. Tale comprensione non può derivare dalla «carne», cioè dal piano puramente naturale dell'uomo, ma dallo «Spirito» che rappresenta la prospettiva soprannaturale dell'uomo, «immagine di Dio». La prima parte del brano si chiude con la perplessità del vecchio rabbino, che rimane scettico di fronte alle misteriose parole di Gesù. Nel vv. 10-21 è riportato uno dei discorsi di rivelazione più importante del IV vangelo: il Figlio dell'uomo è disceso dal cielo per rivelare al mondo il mistero salvifico di Dio, mediante il suo «innalzamento» (crocifissione), come fu per Mosè e il popolo il serpente nel deserto; il contenuto di questa rivelazione è l'amore estremo e totale del Padre che vuole salvare il mondo donando il suo unico Figlio; la salvezza donata implica la fede, che è la condizione per accogliere la luce e operare la verità. L'alternativa alla morte e alle tenebre è la fede nel Figlio unigenito, che rivela l'amore universale, gratuito ed eterno del Padre.

✚ MESSAGGIO

- L'episodio giovanneo evidenzia la singolare distanza tra il modello religioso farisaico e la rivelazione di Gesù. Nicodemo, alto rappresentante della classe colta ebraica, esprime la posizione interpretativa del giudaismo ufficiale, rimanendo stupito ed incredulo di fronte alla nuova prospettiva indicata dalle parole di Gesù. In realtà il dialogo notturno descritto dall'evangelista rivela una nuova visione della fede che mette in crisi il sistema tradizionale ebraico. La crisi nasce anzitutto dalla insufficienza di una «fede dei segni», che produce nel lettore una legittima domanda sulla relazione tra il conoscere e il credere: è sufficiente per l'uomo fondare la propria fede sui segni? Gesù alluderà a tale problema in altre circostanze (cf. Gv 4,48; 6,26). Cosa implica l'atto di credere per l'uomo? Una risposta ci viene dalle parole di Gesù: «nascere dall'acqua e dallo Spirito».

- Il dinamismo dell'entrare/vedere il regno di Dio conduce ad una «nuova nascita», che corrisponde alla riscoperta del cammino battesimale. Dunque non è sufficiente una fede basata sull'esteriorità dei segni e della legge mosaica: è necessario entrare in una diversa esperienza di vita, che è significata dal sacramento del Battesimo. Il «regno di Dio» è una locuzione raramente utilizzata dal quarto evangelista, che la applica alla regalità di Gesù (Gv 18,36). Il regno di Dio esprime nel dialogo giovanneo la connessione con il mistero soprannaturale del Padre e la testimonianza della verità. Sembrano unite le due prospettive nella espressione «regno di Dio»: la professione della speranza e la testimonianza della verità. «Nascere dall'alto» e «nascere di nuovo» (due possibili interpretazioni del v. 3) alludono all'esperienza del regno di Dio, ossia il possesso del regno fin da questa terra attraverso la fede in Gesù, per l'azione misteriosa dello Spirito nell'evento battesimale.

- Tuttavia il centro della rivelazione è dato dai vv. 16-17: l'amore del Padre nel dono esclusivo del Figlio. Gesù è l'unico rivelatore dell'amore del Padre per la salvezza dell'umanità, egli ne è il dono totale. L'atto di credere per ciascun uomo richiama il dinamismo esistenziale della conversione che orienta tutta l'esistenza verso la persona del Figlio unigenito (Gv 3,15), amore del Padre, e la proietta nel compimento del regno di Dio. L'esistenza umana, in virtù di questo dinamismo, diviene propriamente «esistenza teologale», interamente coinvolta dalla luce e dalla verità di Dio.

✚ ATTUALIZZAZIONE

- La natura della fede cristiana appare articolata in diverse dimensioni. Occorre necessariamente saper rileggere la storia provvidenziale della nostra vita alla luce della rivelazione di Dio. Il messaggio giovanneo spinge i credenti ad un ripensamento delle motivazioni della fede cristiana, affinché diventi sempre più costitutivo l'itinerario personale e libero che conduce all'incontro con Cristo, senza la prevalenza di fenomeni esteriori e formali. Il valore del dialogo e la docilità all'azione dello Spirito sono ben evidenziati nel testo. Ad una prima reazione ostinata e perplessa di incredulità, Nicodemo si lascia guidare docilmente da Gesù, fino all'apertura del suo cuore.

- L'opera di Dio, attraverso l'azione dello Spirito muove dal di dentro l'uomo all'atto di fede e produce in lui un processo di santificazione. Il ruolo fondamentale del sacramento del Battesimo, testimoniato dall'espressione «nascere da acqua e da Spirito», indica la strettissima connessione tra fede e segno sacramentale. Dalla sorgente della vita che è il Cristo, Nicodemo è chiamato a «riscoprire la fede» mediante l'esperienza battesimale e a ricevere una «vita nuova». Il Battesimo costituisce quindi il momento culminante del processo di conversione e di cristificazione. L'esperienza di Nicodemo che rappresenta una tappa della preghiera vocazionale può essere interpretata come appello alla vocazione del vecchio maestro giudeo, che è chiamato a ricominciare, pur essendo oramai vecchio.

- Vivere da uomini/donne spirituali implica una continua e costante tensione vocazionale, che produce nel credente una sempre nuova riscoperta del mistero e della volontà di Dio. Cosa devo cambiare della mia vita?

☺ I grandi cambiamenti: cf. DS I,1 (*Un mondo che cambia rapidamente*)

5. SUSCITARE IL DESIDERIO

📖 INTRODUZIONE AL TESTO BIBLICO: Gv 4,5-42

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». ¹⁷Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! ²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui. ³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbi, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. ³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». ³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

🔗 CONTESTO E SPIEGAZIONE

- Il brano si può suddividere in tre grandi scene dettate dagli incontri e dai dialoghi che Gesù ha con i differenti personaggi: la samaritana, i discepoli e i samaritani. La sezione si apre con un'introduzione che ha lo scopo di contestualizzare l'avvenimento e si chiude con alcuni versetti di transizione con il brano che segue. Seguiamo la seguente articolazione: vv. 1-7a: introduzione; vv. 7b-26: Gesù incontra la samaritana; vv. 27-38: Gesù è raggiunto dai discepoli; vv. 39-42: Gesù e i samaritani; vv. 43-45: transizione. Ogni segmento del dialogo è quindi caratterizzato da voci tematiche e dalla terminologia corrispondenti, che analizzeremo nel paragrafo dedicato all'esegesi. Si può infine notare, che tra il primo e il secondo quadro, si può individuare una sezione di transizione nei vv; 27-30 in cui c'è

l'arrivo dei discepoli e la partenza della samaritana.

- La centralità cristologica di Gv 4:

vv. 1-7a: il viaggio di Gesù in Samaria. La Samaria considerata dai Giudei una regione eretica. La stanchezza di Gesù e la presenza del pozzo di Giacobbe. L'evangelista segnala anche l'ora precisa (ora sesta). C'è una corrispondenza simbolica con il Golgota (ora, spassatezza, sete, ecc. cf Gv 19,13s)? C'è un sottofondo comune con la storia di alcuni patriarchi (Abramo, Giacobbe, Mosè, ecc.).

vv. 7b-26: IL DIALOGO CON LA SAMARITANA

- L'antitesi tra l'immagine del pozzo (acqua stantia) e quella della sorgente (l'acqua «viva»); L'allusione all'episodio di Gn 26,18-32. Il superamento dell'AT e la centralità del dono di Dio in Cristo («l'acqua che io darò diventerà in lui fonte di acqua zampillante per la vita eterna»). Il valore simbolico dell'acqua nel IV vangelo: Cana / Nicodemo / Betzata / Festa delle Capanne / Cieco nato / la lavanda dei piedi / Ho sete / il costato trafitto. v. 15: la richiesta della samaritana e l'inizio del cammino di fede. vv. 16-19: Gesù è «profeta». La vita matrimoniale della donna e la questione religiosa dell'«adorazione sul monte» Garizim (benedizione) ed Ebal (maledizione) (cf. Dt 27,4-8). v. 25: La domanda della samaritana: v. 26: la rivelazione di Gesù. Spirito e verità: «Spirito di verità»

vv. 27-38: IL DIALOGO CON I DISCEPOLI

- Due movimenti: i discepoli che ritornano / la donna che lascia la brocca e va ad annunciare il messia; vv. 31-34: il cibo di Gesù – la volontà e l'opera del Padre. Vv. 35-38: il simbolismo della «messe» e della mietitura, allude all'evangelizzazione dei popoli lontani (come i samaritani) e di peccatori (come la donna).

vv. 39-42: LA FEDE DEI SAMARITANI

✚ MESSAGGIO

- Dopo aver avuto un dialogo di alto tenore teologico con Gesù, ella intuisce l'identità di Gesù che le si rivela, fino alla vetta dello svelamento della divinità («Io sono»). Diventa, quindi, ponte di evangelizzazione per il suo popolo, fino a che esso viene condotto alla fede, attraverso l'incontro con Gesù stesso. In questo contesto il dato dei 5 mariti difficilmente ha senso se preso alla lettera (sarebbe più plausibile in quella cultura religiosa il fatto che un uomo che avesse avuto 5 concubine), mentre assume il suo carattere teologico come discorso simbolico sull'alleanza (e quindi sull'infedeltà-idolatria).

- Gesù va in Samaria, la terra «altra», per affrontare e sanare le antiche divisioni e per integrare nella nuova alleanza non soltanto quelli che non la conoscevano, ma coloro che erano stati infedeli all'antica. Nessuno è e può essere escluso dal regno universalista del Salvatore del mondo. Una donna universalmente rappresenta proprio i disprezzati ed esclusi «altri», non soltanto nell'antico Israele ma anche lungo tutta la storia; ella non soltanto viene inclusa, bensì viene ingaggiata con rispetto, anzi le viene chiesto un dono (acqua) così che possa riceverne uno più grande (acqua viva); le sue legittime domande, anche le sue obiezioni, sono accolte e vi si risponde integralmente.

- La samaritana viene resa a pieno diritto partecipe della propagazione del regno universalista del Salvatore del mondo. L'incontro con Cristo si fa contagioso diventa testimonianza. Le barriere del giudaismo sono crollate; l'episodio apre all'universalità della Chiesa, per via della conversione dei samaritani. Inoltre si tratta del primo racconto che prefigura l'universalismo cristiano e la possibilità di conversione dei peccatori e dei pagati al vangelo.

- Gesù è definito dai samaritani «salvatore del mondo»: assistiamo ad una escalation nei suoi titoli. *Sōtēr* era un appellativo proprio dei sovrani, dei re, quindi qui troviamo categorie più larghe per la caratterizzazione di Cristo: «L'appellativo «salvatore» dato a Gesù, al termine dell'itinerario di fede, rappresenta il vertice di tutti quelli precedenti: profeta e Cristo. Egli come rivelatore e inviato definitivo di Dio, pur nella continuità delle attese salvifiche della storia ebraica, è destinato all'intera umanità»

✚ ATTUALIZZAZIONE

- Segnaliamo gli aspetti centrali della pagina giovannea attraverso i seguenti punti: La rivelazione della persona/missione di Gesù («Chi è Gesù?»): v. 10: «se tu sapessi» / v. 42 («noi sappiamo»). La graduale esperienza della fede della samaritana: *Gesù è straniero | Gesù è profeta | Gesù è Messia rivelatore | Gesù è salvatore del mondo*. Il dono dell'acqua viva (pozzo/sorgente). Viva: in un doppio senso: che proviene da dentro (interiorizzazione) e che suscita la «vita eterna». La dimensione religiosa dell'uomo non più istituzionalizzata in un luogo e in un tempo e in un gruppo etnico, ma aperta al mistero trinitario e all'eternità.

- La pagina giovannea è un grande esempio di riscoperta battesimale della fede: un cammino di fede per coloro che sono lontani e che hanno perso il senso di Dio. Si tratta di un'esperienza fortemente pedagogica e rappresentativa: a) andare verso Gesù con la domanda nel cuore; b) incontrare Gesù e lasciarsi stupire dalla sua richiesta; c) accogliere il suo messaggio e la sua proposta; d) riscoprire l'amore del Padre e la forza dello Spirito Santo in noi. Da un atteggiamento di costrizione ad uno di attrazione: passare dalla legge dell'AT alla novità del NT.

Educare al «desiderio»: quale pedagogia per i nostri giovani?

☺ Riflessione sui giovani nell'attuale contesto, cf. DS, I,2 (*Le nuove generazioni*)

6. PANE DI VITA

📖 INTRODUZIONE AL TESTO BIBLICO: Gv 6,1-21

¹Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, ²e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. ³Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. ⁵Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». ⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. ⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. ¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. ¹²E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. ¹⁴Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. ¹⁶Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, ¹⁷salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafarnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; ¹⁸il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. ¹⁹Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». ²¹Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

🔗 CONTESTO E SPIEGAZIONE

- Un primo aspetto concerne la divisione del capitolo in due momenti: i vv. 1-21 il segno della moltiplicazione dei pani e del ritorno di Gesù attraverso il lago; i vv. 22-71 il discorso eucaristico (vv. 22-59) e la reazione dei presenti con il dialogo di Simon Pietro (vv. 60-71). Tuttavia le due parti sono strettamente connesse tra di loro sia cronologicamente che teologicamente.

- Il racconto del miracolo possiede una serie di elementi simbolici che preparano ed introducono il discorso eucaristico successivo: una grande folla segue Gesù per i segni che egli compiva sui malati; il contesto è quello della festa di Pasqua ormai vicina; il dialogo tra Gesù e Filippo; la descrizione del miracolo mediante i gesti «eucaristici» descritti dall'evangelista (si osserva l'importanza simbolica dei verbi: «far sedere, rendere grazie, distribuire, radunare»). La reazione al «segno» dei pani fa esultare la gente in una esclamazione di fede: «questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!» (v. 14). Gesù si ritira sulla montagna a pregare mentre i suoi discepoli, venuta la sera decidono di attraversare il lago in direzione di Cafarnao. Una seconda esperienza miracolosa si presenta ai discepoli nel lago (vv. 16-21): Gesù cammina sulle acque e si avvicina alla barca che era in difficoltà per il forte vento. Alla paura dei discepoli si contrappone la rassicurazione di Gesù e delle sue parole: «Io sono, non temete!», espressione rivelativa che richiama l'autorità del nome divino (Es 3,14) e ne simboleggia il potere cosmico sugli elementi della natura (camminare sul mare, placare la furia del vento, ecc.).

- Il secondo momento è costituito dal grande discorso sul «pane di vita». L'articolazione del testo è chiara: vv. 22-27: l'annuncio di un cibo che non perisce e la richiesta di una fede completa; vv. 28-40: Gesù parla di sé come «pane disceso dal cielo» e ribadisce l'importanza della fede in lui come l'unica «opera» richiesta per la salvezza; vv. 41-51: di fronte all'incredulità dei giudei si rinnova l'invito a credere, superando l'idea di un cibo materiale (il nutrimento della manna nel deserto) e proponendo se stesso come «pane di Dio che discende dal cielo» donato dal Padre. Gesù si presenta nuovamente come «pane della vita» ed afferma che il «pane della vita eterna» è la sua carne; vv.52-59: di fronte all'incredulità e alla protesta dei giudei, il Signore ribadisce che la sua carne e il suo sangue sono dati in cibo per la vita del mondo. Il messaggio eucaristico raggiunge qui il suo culmine. Nei vv. 60-71 si descrive la reazione sdegnata di alcuni discepoli di fronte a quelle parole e il dialogo diretto con i Dodici, di cui Simon Pietro diviene il portavoce: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (v.68-69).

- L'importanza del discorso eucaristico di Cafarnao evidenzia alcuni elementi teologici centrali per la nostra analisi: il rapporto tra sacramento dell'Eucaristia e mistero dell'incarnazione del *Logos*. L'uso dell'espressione «mangiare la carne» e «bere il sangue del Figlio dell'uomo» esprimono il realismo della comunione sacramentale con il Verbo incarnato; l'Eucaristia si collega con il mistero pasquale e rievoca il sacrificio redentore del Cristo sulla croce «per la vita del mondo». I credenti sono posti in un rapporto vitale con il mistero della redenzione mediante l'Eucaristia che implica la risposta della fede; un ulteriore significato dottrinale è dato dall'aspetto comunitario ed ecclesiale del

messaggio eucaristico. Già nel racconto del miracolo Gesù chiede che «siano radunati i pezzi avanzati» e nel discorso di Cafarnao appare chiaro come gli interlocutori si dividono e si scandalizzano delle parole di Gesù, mentre i «dodici», come comunità riunita attorno a Gesù accettano la rivelazione del Maestro e la vivono nella piena comunione. In definitiva il rapporto tra Incarnazione di Cristo ed Eucaristia è fondamentale per comprendere la logica del «dono totale di sé» nella fede e per la salvezza. L'itinerario giovanneo è segnato da una direttrice che parte dal Prologo (Gv 1,14) e raggiunge nel discorso eucaristico il suo culmine (Gv 6,33-35). Il «discendere del Figlio nel mondo» inizia con il mistero dell'incarnazione e si rivela compiutamente nell'eucaristia, che in IV vangelo anticipa e preannunzia la glorificazione pasquale.

✚ MESSAGGIO

- Un primo aspetto del brano giovanneo è il passaggio dal «segno» alla persona. Si tratta di uno sforzo ermeneutico che implica la dimensione intima della fede: «vi ho detto che voi mi avete visto e non credete» (Gv 6,36). La capacità interpretativa dell'uomo deve consentire al credente l'incontro con la persona del Cristo che si rivela nel «segno del pane». Il brano della moltiplicazione dei pani ci mostra la preoccupazione di Gesù di dare una risposta concreta alla «fame» del popolo. La sua preoccupazione evidenzia ancora di più la condivisione dei bisogni e della realtà umana, mediante il mistero dell'incarnazione. Il «pane quotidiano», esigenza rilevata nella stessa preghiera al Padre (Mt 6,11) è donato dal Cristo stesso che oltrepassa il solo bisogno umano del cibo «che perisce» e intende donare il «cibo per la vita eterna» (Gv 6,27). Il Verbo incarnato, presentandosi come «pane» della vita evidenzia la dimensione escatologica del suo messaggio: egli è colui che rivela all'uomo la sua definitiva destinazione, manifestando e comunicando la volontà del Padre. Il «pane che discende dal cielo» posto in parallelo con la Legge (*Torah*) simboleggiata dalla manna, indica come Cristo prende il posto dell'antica legge mosaica e si proclama rivelatore della vita divina. Già nel dialogo con Nicodemo Gesù aveva parlato dell'esaltazione del «Figlio dell'uomo» (Gv 3,13s.). Nel discorso di Cafarnao si aggiunge un ulteriore aspetto: Dio si fa dono eucaristico per ottenere all'umanità la vita eterna. Egli è fonte della vita e del nutrimento mediante la sua carne e il suo sangue (Gv 6,53). Si nota la centralità del verbo «donare» (Gv 6,27) che colloca la manifestazione del Figlio dell'uomo in una prospettiva futura della sua Pasqua, cioè il «dono totale di se stesso» per la salvezza dell'umanità. La funzione del pane celeste è quella di donare la vita: la salvezza piena e la felicità che l'uomo ricerca derivano dalla fede nel Verbo incarnato (Gv 6,35). La vita eterna ha una duplice sorgente: il dono del pane celeste (elemento oggettivo) e l'accoglienza mediante la fede personale e comunitaria (elemento soggettivo). Si ripropone in modo primario il tema della morte e della contrapposizione tra vita e morte. La tematica è sviluppata mediante le antitesi morire/vivere (Gv 6,49-51.58), cibo perituro/cibo per la vita eterna (Gv 6,26s.), perdizione eterna/risurrezione nell'ultimo giorno (Gv 6,39s.). La domanda antropologica sulla vita e sulla morte si impone alla riflessione umana come domanda di senso, lasciando emergere come la vita piena secondo Dio consista in una «donazione eucaristica» che supera il segno puramente umano e si colloca nella prospettiva della felicità eterna.

✚ ATTUALIZZAZIONE

- La nostra riflessione assume in questa tappa una dimensione fortemente eucaristica. Il nostro cammino richiede la fede, la condivisione, la testimonianza della vita, ma soprattutto l'imprescindibile rapporto intimo e personale con il Figlio di Dio in un modo del tutto nuovo: mangiare la sua carne e bere il suo sangue. Il messaggio del brano implica un coinvolgimento totale della propria vita con la vita stessa di Dio. Nel racconto del segno miracoloso è un ragazzo a consegnare i cinque pani e i due pesciolini, tutto quanto egli possedeva. Così Gesù per sfamare la folla ha voluto servirsi della povertà dell'uomo per voler significare l'importanza della collaborazione umana all'opera di Dio nella storia della salvezza. L'Eucaristia chiede la condivisione del «poco» dell'uomo con il «tutto» di Dio. La narrazione della traversata del lago, che simboleggia il potere cosmico del Figlio di Dio sulla natura, rivela in Cristo ogni paura e ogni distanza viene annullata dalla presenza divina nella vita dei discepoli, che è fonte di serenità e di pace. L'incontro con Gesù realizzato nella fede si esprime nella più completa fiducia e nella totale adesione alla sua volontà salvifica (cf. Sal 27,1-3). Nel verbo «donare» si esplica lo stile dell'esistenza filiale di Cristo: essere dono per l'umanità e nello stesso tempo «diventare dono» (cf. Mc 6,37:«date loro voi stessi da mangiare»).

- E' questo il messaggio più forte che deve vincere ogni egoismo e ogni tentazione di particolarismo. L'esperienza cristiana, in quanto esperienza eucaristica, si traduce nel dono totale di sé a Dio e ai fratelli. Come il segreto della vita trova la sua origine nell'incarnazione del Figlio, così la sussistenza del credente trova la sua unica fonte nell'Eucaristia. Donare implica il «donarsi», consegnarsi nelle mani del Padre. La preghiera diventa espressione di tale donazione, sull'esempio del Figlio di Dio. Il Sacramento dell'Eucaristia assume una eminente valenza progettuale. Vivere l'Eucaristia si traduce quotidianamente nella decisione di «donare» con tutto me stesso la vita a Dio e ai fratelli.

☺ Riflessione sui giovani e la loro capacità di scelta, cf. DS, I,3 (I giovani e le scelte)

7. LUCE DEL MONDO

📖 TESTO BIBLICO: Gv 9,1-41

¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

¹³Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ¹⁸Ma i Giudei non crederono di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!».

²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. ³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi».

⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

✍ CONTESTO E SPIEGAZIONE

- La dinamica narrativa del brano si articola in alcuni momenti: l'incontro tra Gesù e il cieco nato e la guarigione del cieco (vv. 1-7); la discussione tra i vicini e i conoscenti del miracolato (vv. 8-12); seguono tre interrogatori: i farisei

interrogano il cieco sanato (vv. 13-17); i «giudei» interrogano i genitori (vv. 18-23) e di nuovo l'uomo risanato (vv. 24-34). Il testo si conclude descrivendo il secondo incontro con Gesù, la risposta di fede dell'uomo risanato che diviene discepolo di Gesù e l'ammonizione ai farisei (vv. 35-41).

- La simbologia del segno miracoloso evidenzia ulteriori messaggi teologici: l'azione del Cristo con la saliva e il fango (cf. l'uso della saliva in Mc 7,33;8,23) sottolineata dall'evangelista ben quattro volte indica, secondo la casistica ebraica, un'azione proibita nei giorni festivi: Gesù compie un atto che contrasta la legge del riposo sabbatico. L'idea del fango potrebbe avere un valore simbolico in riferimento al modello della creazione, alludendo così all'opera della «nuova creazione» che si compie con l'incarnazione del Figlio di Dio. Il termine Siloe significa «inviato» ed assume nel contesto una forte valenza cristologica: Gesù è l'inviato del Padre nel quale i ciechi riacquistano la vista, mentre i veggenti vengono accecati nella loro incredulità. Dagli interrogatori è possibile constatare come la deposizione del cieco guarito sia semplice e lineare, a differenza dei suoi giudici che di fronte al fatto incontestabile della sua guarigione si dividono e giudicano «peccatore» il Cristo per aver violato il sabato. Dapprima per il cieco Gesù era solo un uomo straordinario, ma dopo essere stato rinnegato dai genitori paurosi e cacciato dalla sinagoga, il cieco guarito diventa discepolo ed insinua la domanda del discepolato anche tra i farisei (Gv 9,27). Il cieco guarito, con la sua graduale apertura alla luce, confessa solennemente la sua fede nell'origine divina del Maestro che gli ha aperto gli occhi. Non solo egli «conosce» perché inizia a vedere, ma vi è un secondo passo decisivo: egli «riconoscere» perché inizia a credere (Gv 9,38). Cristo luce del mondo illumina l'uomo nel suo peccato e lo redime.

✚ MESSAGGIO

- La ricchezza dei contenuti emersi consente di cogliere diversi messaggi. Il primo è dato dal contrasto tra fede ed incredulità. La fede consiste in un processo di illuminazione che nasce dal cuore dell'uomo, mentre l'incredulità fotografa la situazione di «cecità» e di tenebrosità in cui giace l'essere umano che non accoglie la luce. Il brano giovanneo mostra attraverso il suo dinamismo interno l'ostinazione dei farisei, i quali si ritenevano veggenti e guide del popolo di Dio, pur vivendo nelle tenebre dell'incredulità. Ora questa cecità non è riservata ai soli farisei, essa si estende all'uomo di ogni tempo accecato da mode e false sapienze, incapace di schiudersi di fronte al mistero di Dio.

- Cogliamo un tema comune della riflessione umana: il valore teologico della malattia, il problema del senso della sofferenza e il ruolo del principio della retribuzione. Gesù non offre una soluzione definitiva alla domanda dei suoi discepoli, ma indica una strada nuova: nella vita di ogni singolo uomo si realizza la manifestazione dell'opera di Dio. Ogni tentativo di giustificare in prospettiva legalistica la realtà della malattia e della sofferenza risulta insufficiente. La forte contrapposizione tra lo stile del Cristo e l'atteggiamento dei giudei evidenzia la negatività della posizione farisaica e il rifiuto della rivelazione divina. La vicenda del cieco risanato va interpretata anche sotto l'aspetto della ricerca di identità. Il segno della vista implica un bisogno di identità, invocato da tutti gli attori della scena: i discepoli, la folla, i genitori, i farisei.

- La descrizione narrativa dei termini che indicano il campo visivo allude ad un ulteriore aspetto: la capacità di discernimento, del giudizio e della scelta di vita. In questo senso il brano giovanneo risulta efficace nell'evidenziare l'importanza del discernimento che deve nascere da una reale esigenza di ricerca e da un confronto personale ed esistenziale. Il vedere è anzitutto un «vedere dentro» di sé, leggere la propria storia alla luce di un incontro determinante, pervenire ad un giudizio che deve poter coinvolgere «tutto se stessi», la propria vita passata e presente.

- Un elemento determinante è costituito dall'uso della categoria di peccato/peccatore. Il racconto di Gv 9 collega l'immagine della cecità con il tema del peccato (*amartia*) e della rivelazione di Dio. La domanda sul senso del peccato collegato alla cecità trova nella storia di fede dell'uomo risanato una risposta: è Gesù che libera l'uomo dal peccato e lo rende alla vita piena e luminosa, mentre la legge rimane inefficace per la salvezza dell'uomo e si trasforma in strumento di accusa e di condanna per i farisei. L'uomo risanato diventa a sua volta discepolo e annuncia con coraggio il «vangelo della luce» ai farisei.

✚ ATTUALIZZAZIONE

- Il segno cristologico della «luce» rivela la ricchezza delle motivazioni pedagogiche del testo. Essere chiamati a «vivere con tutto se stessi» l'incontro con Cristo richiede un impegno a conoscersi e a lasciarsi illuminare dalla Luce di Dio. Per i credenti si tratta di un forte appello alla responsabilità del discernimento e della verità, necessario soprattutto nel contesto problematico della realtà odierna della comunicazione. Il riferimento al sacramento della riconciliazione, sempre più necessario per il cammino di ricerca e di accompagnamento, richiede da parte di ciascuno una presa di coscienza del superamento di concezioni legalistiche e dell'assunzione responsabile dell'impegno di riscoprire e di saper vivere l'incontro con il Dio misericordioso che illumina la vita e la strada degli uomini. Sia la dimensione personale che comunitaria della vita cristiana risultano essenzialmente vocazionali. La rivelazione della luce che splende nelle tenebre (Gv 1,5) non è mai indifferente per l'uomo, che è chiamato a prendere posizione di fronte al Cristo. Quali sono i segni di maturazione della mia fede? Vivo anch'io le cecità e le resistenze nel credere? Perché?

☺ Il tema della fede e del discernimento: cf. DS, II,1 (fede e vocazione)

8. TUO FRATELLO RISORGERÀ

📖 TESTO BIBLICO: Gv 11,1-44

¹Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». ⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». ¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». ¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». ²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». ³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

🔍 CONTESTO E SPIEGAZIONE

- La grandiosa narrazione della risurrezione di Lazzaro è posta al culmine del «segni» che l'evangelista dispone come tappe di graduale rivelazione del mistero di Cristo. Infatti il vangelo di Giovanni si compone di due parti: la prima è definita «libro dei segni» (Gv 1-12) e la seconda «libro della gloria» (Gv 13-20).
- Dopo aver presentato Gesù come «acqua viva, pane di vita, luce del mondo, buon pastore», viene narrato l'ultimo grande segno cristologico: Gesù come «risurrezione e vita». Si tratta di una pagina singolare per la sua paradossalità: infatti mentre Gesù riporta alla vita l'amico, egli stesso va verso la sua morte violenta, secondo la decisione presa dal sinedrio (cf. Gv 11,45-54). Il messaggio della risurrezione della vita pervade questo testo e ci aiuta a leggere nella speranza anche le nostre situazioni più difficili e luttuose.
- L'articolazione del brano si compone di quattro tappe, costruite in una successione drammatica che culmina nell'evento della risurrezione: vv. 1-6 (la malattia di Lazzaro); vv. 7-16 (la morte di Lazzaro); vv. 17-37 (l'incontro tra Gesù e Marta e Maria); vv. 38-44 (la risurrezione di Lazzaro). Nella prima tappa (vv. 1-6) viene annunciata la malattia di Lazzaro, amico di Gesù, per iniziativa delle due sorelle. Il dialogo sulla

malattia di Lazzaro e sul ritorno a Betania permette di comprendere il ruolo dei discepoli e la scelta fatta da Gesù: aiutare i suoi a maturare nella fede. Nella seconda tappa (vv. 7-16) Gesù decide di andare in Giudea, mentre i suoi discepoli contrariati gli esprimono il rischio della decisione di esporsi pubblicamente. Nella terza tappa, la più lunga, si descrive l'arrivo del Signore a Betania, il dialogo sul mistero della vita e della risurrezione avuto con Marta e l'incontro con Maria. E' da notare la rivelazione centrale di Gesù: «io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno» (v. 26). Gesù si commuove profondamente di fronte al sepolcro di Lazzaro. Un'ulteriore sottolineatura è data dalla presenza dei Giudei venuti a consolare le due sorelle, i quali sono testimoni del grande evento.

- Nella quarta tappa (vv. 38-44) si compie il miracolo della risurrezione, preceduto dalla preghiera di Gesù al Padre (vv. 41-42) e seguito dallo stupore e dalla fede di molti testimoni oculari. Lazzaro esce fuori dal sepolcro e questo evento diventa un'anticipazione della Pasqua del Signore. La narrazione giovannea si caratterizza per la ricchezza simbolica e la profondità del messaggio spirituale. Facciamo attenzione ai personaggi che ruotano intorno a Gesù. I discepoli con la loro incomprendenza. Il tema della malattia e della morte: Gesù è chiamato a compiere il miracolo della vita e della guarigione.

- Le figure delle due sorelle: Marta, la più intraprendente e Maria, la più contemplativa. Il dialogo con Marta è rivelatore della dinamica della fede: credere significa accogliere il mistero di Cristo che si rivela come Figlio di Dio. Dopo l'incontro con Maria, che lo riconosce nella fede, gettandosi ai suoi piedi, Gesù si commuove profondamente. Il ruolo dei giudei: prima del miracolo sono critici nei riguardi di Gesù, dopo il miracolo, molti di essi aderiscono alla fede. La relazione con il Padre, datore della vita. La preghiera di Gesù diventa la più eloquente chiave di lettura di questo evento, in quanto costituisce la rivelazione della figliolanza di Gesù e della sua obbedienza alla volontà del Padre. Il simbolismo del sepolcro da cui esce vivo Lazzaro (con le bende), che verrà ripreso nel contesto pasquale: il sepolcro della risurrezione rimasto vuoto, lasciandovi le bende e il sudario.

✚ MESSAGGIO

a) Il tema della malattia e della caducità dell'uomo. Gesù afferma che «questa malattia è per la gloria di Dio» (v. 4). Allo stesso modo il Signore dirà a Marta che se crede vedrà la gloria di Dio (v. 40). In Cristo siamo chiamati a dare un nuovo senso al dolore e alla sofferenza.

b) il cammino della fede, simboleggiato variamente dai personaggi che ruotano intorno a Gesù. Gli atteggiamenti della fede sono diversi: i discepoli non comprendono, Marta e Maria accolgono Gesù passando attraverso l'esperienza del dolore, molti dei giudei presenti lì, dopo aver visto il miracolo, credono. Il brano sottolinea il ruolo la centralità della fede che nasce dall'incontro con il Cristo.

c) La rivelazione di Gesù, «risurrezione e vita». La morte riceve nella prospettiva cristiana una nuova decisiva interpretazione: è un passaggio verso la gloria di Dio. Non è difficile riflettere e verificare il nostro livello di fede di fronte alle situazioni e alle prove della nostra vita.

✚ ATTUALIZZAZIONE

** Le tue ferite possono essere guarite*

- La gente (e i discepoli) sperimenta il bisogno di essere guarita dalla sue ferite. In questa pagina ci viene confermata la promessa che le nostre debolezze e ferite possono essere guarite. Questa guarigione segue il processo dell'Incarnazione: saper passare attraverso il tempo della prova, della debolezza per entrare nella guarigione e nella pace.

** Non fermarti al segno, ma cerca la Presenza che ti cambia*

** Dal «vedere per credere» al «credere per vedere»*

La guarigione più profonda che siamo chiamati a sperimentare è quella della fede, che va oltre il vedere umano. Entrare nel cuore del Padre che pone il suo sigillo mediante lo Spirito nella Presenza misericordiosa del Figlio, pane di vita eterna. Oggi tu hai bisogno di «credere» per vedere! Tutto comincia da questo cambiamento «dentro» il tuo cuore.

☺ Il discernimento sul progetto di vita cf. DS, II, 2

9. LI AMÒ SINO ALLA FINE

📖 TESTO BIBLICO: Gv 13,1-20

¹Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. ¹⁷Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. ¹⁸Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: *Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno*. ¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono.

✎ CONTESTO E SPIEGAZIONE

- Affidiamo alla lettura personale Gv 13,1-20 e fermiamo la nostra attenzione su Gv 15,1-16. L'articolazione del testo può essere individuata in due momenti: vv. 1-11: l'allegoria della vite e i tralci; vv.12-17: il comandamento dell'amore reciproco. I due momenti sono collegati e consequenziali in quanto l'unità dei credenti con Cristo è condizione di fecondità e dono di amore, che deve diventare statuto fondamentale e stile di vita degli amici di Gesù, scelti e costituiti per portare frutto.

- Un primo aspetto da considerare è il singolare uso cristologico dell'immagine agricola della vite e i tralci e il suo possibile sfondo veterotestamentario. Infatti nell'Antico Testamento la vigna è un simbolo frequente di Israele, presentata come segno di fecondità (Is 27,2-6) o più frequentemente come elemento di sterilità e di giudizio (Gr 5,10; 12,10-11). L'immagine della vite viene evocata per l'antico Israele sia dai profeti (Os 10,1; 14,8; Gr 6,9; Ez 15,1-6; 17,5-10; 19,10-14) che nel Salterio (Sl 80,9ss.; cf. anche Sir 24,17). Nei testi evangelici Gesù attinge al simbolismo biblico della vigna in diverse parabole, contesti di predicazione e semplici detti (Mc 12,1-11; Mt 20,1-16; 21,28-32; Lc 13,6-9). Un ulteriore contatto può essere visto nel tema del vino, attraverso il simbolismo messianico ad esso collegato (cf. Gv 2,1-12).

- Nel testo giovanneo è rilevante constatare come la vite/vigna non indica più il popolo di Israele, bensì Gesù stesso. Egli è la vera e intera vite; i tralci (i credenti) sono parte della sua stessa persona. Occorre considerare come questa immagine esprima la ricchezza del messaggio teologico del testo: rimanere in Gesù come un tralcio rimane innestato alla vite indica la piena e totale unione dei credenti con la persona del Cristo. In questo senso si può interpretare l'allegoria in chiave comunitaria: nell'Antico Testamento la vite/vigna rappresentava il popolo eletto, nel quarto vangelo la vite in quanto simbolo di Gesù e dei credenti indica il nuovo popolo di Dio, che possiede come nuova legge l'amore vicendevole.

- Questo procedimento di identificazione è caratteristico dell'evangelista Giovanni. Gesù è *Logos* incarnato, l'agnello di Dio, la fonte di acqua viva, il pane disceso dal cielo che dà vita, la luce del mondo. Le metafore emerse dall'analisi dei brani hanno indicato sempre delle azioni esterne: seguire l'agnello, bere e immergersi nell'acqua, mangiare il pane per avere la vita. Nel discorso finale di Gv 15,1-17 il simbolismo cristologico assume una intimità unica: «con tutto se stesso» il discepolo è chiamato a «rimanere» in piena comunione con il Figlio di Dio, cioè amare e ricevere l'amore (*agapè*) proprio di Dio.

- La configurazione completa e totale dell'amore che è "linfa vitale" rivela una singolare connessione con il dono eucaristico. A questo proposito è interessante paragonare Gv 15,1-17 con 6,51-58: v.5: «chi rimane in me ed io in lui», riecheggia Gv 6,56: «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui». In Gv 15 è implicito che la vita arriva a i tralci attraverso la vite; e in Gv 6,57 troviamo: «Colui che mangia di me vivrà per me»; così Gesù parla di dare la vita per i propri amici; in Gv 6,51 si legge: «il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Quindi il discorso finale di Gesù possiede una forte connessione con il discorso eucaristico e si sostituisce al racconto dell'istituzione presente nei sinottici. In definitiva l'allegoria della vite può essere messa in relazione con l'ultima cena e il suo mistero eucaristico.

- L'appello al discepolato e la dimensione eucaristica dell'intima unione dei credenti con Cristo permette di collegare il messaggio giovanneo al sacramento dell'Ordine e al tema del servizio, che riecheggia nell'intera sezione di Gv 13-17. Il discepolo è servo dell'amore (e quindi "amico") che rimane unito vitalmente a Cristo, divenendo conforme alla sua persona ed realizzando la sua missione nel mondo. L'invito a rimanere (il verbo è ripetuto nella pericope 10 volte) uniti a Cristo-vite implica la risposta vocazionale totale e decisiva del discepolato (Gv 15,8).

- La scena è dominata dalla figura di Gesù che rimanda da una parte al suo rapporto con il Padre e dall'altra alla relazione con i discepoli. Entrambe le relazioni sono espresse mediante il lessico dell'amore e dell'amicizia, che in questo brano trova la sua massima concentrazione. Il verbo "rimanere" qualifica sia il rapporto di comunione tra Gesù e i suoi discepoli, sia quello di Gesù con il Padre. Per capire la profondità dell'unione espressa con il verbo rimanere, occorre precisare il significato della formula "portare frutto"; essa corrisponde all'inserimento vitale in Gesù che si esprime con l'affermazione della mutua appartenenza (Gv 15,4a. 5b).

✠ MESSAGGIO

- I temi emergenti in questo testo programmatico sono essenzialmente tre: l'unione intima e totale, l'amore vicendevole e gratuito, la fecondità fruttuosa nel vero servizio di Dio nel discepolato. Tutti coloro che sono innestati a Cristo, partecipano dell'amore trinitario e divengono necessariamente suoi amici, a differenza di chi rimane sterile e viene meno alla comunione con Gesù, con il risultato di essere tagliato fuori, senza possibilità di realizzare alcun progetto di felicità futura.

- Il modello dell'amore è nella relazione intima tra Gesù e il Padre. Si tratta di un amore oblativo e filiale, che rende amici e dona libertà, rivelando la grandezza della paternità di Dio. Dalla sovrabbondanza dell'amore trinitario nasce la vocazione e la missione (Gv 15,15-16) e si comprende l'efficacia della preghiera apostolica. Nell'amore esclusivo dell'apostolo si compie la risposta totale della vocazione, che diventa glorificazione, fecondità e servizio per Dio e i fratelli.

✠ ATTUALIZZAZIONE

- In questa tappa siamo chiamati a riflettere sull'essenza stessa della vita, il cui costitutivo fondamentale è indicato nella legge dell'amore. A colui che ha amato per primo, l'uomo è chiamato a dare una risposta di amore. L'appello di Gesù in Mt 22,37-40 risuona come il motivo centrale e dominante del messaggio biblico: amare con tutto se stessi, coinvolgersi nell'esperienza dell'amore unico e irripetibile del Padre, sentire la scelta di amare come progetto pienamente umano proiettato nel mistero trinitario.

- Il brano giovanneo induce alla scoperta di una necessità vincolante e vitale: essere uniti al Figlio, come il Figlio rimane unito al Padre. L'amore divino sta al cuore della vita umana e cosmica e costituisce la possibilità unica e inderogabile di essere pienamente se stessi e di riconoscersi autenticamente fratelli. L'alternativa all'amore cristologico è il vuoto esistenziale e il rifiuto dello stile di comunione produce l'egoismo e il vuoto esistenziale. Nessun uomo potrà vivere senza amare, né trovare se stesso senza sentirsi amato per primo da Dio (cf. 1Gv 3,14).

- L'amore prima di essere un precetto è la rivelazione del rapporto che lega il Padre al Figlio e il Figlio a noi. In questo senso l'amore è da intendersi come l'epifania di Dio nella storia. Proprio perché non è solo un precetto, ma un'espressione di rivelazione, il comando dell'amore vicendevole (Gv 15,17) è un dono rivelato all'uomo in vista della sua comunione trinitaria.

- Educarsi a servire nella logica della comunione di amore sul modello di Cristo-servo. Il ministero sacerdotale si consuma essenzialmente nell'opera di un servizio a Dio e ai fratelli. Occorre liberarsi da una mentalità funzionale del servizio per concentrare la propria esistenza verso una prospettiva esistenziale e spirituale.

☺ Il segno del servizio. Cf. DS, II, 3

10. IL DISCEPOLO E IL CUORE DI CRISTO

📖 TESTO BIBLICO: Gv 13,21-30

²¹Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

✍ CONTESTO E SPIEGAZIONE

- Dopo l'insegnamento sul servizio, Gesù si commuove profondamente (cf. 11,35) e dichiara che uno dei suoi discepoli lo tradirà (v. 21). Segue la reazione di sconcerto e di smarrimento dei presenti, che non comprendono il dramma che sta per consumarsi. È importante osservare l'intreccio narrativo della scena descritta dall'evangelista: al centro si pone la figura di Cristo e di fronte a lui quella del traditore Giuda. Ai due lati del Signore sono presenti Simon Pietro e quel «discepolo che Gesù amava». Benché ricoprisse un ruolo primaziale, Simon Pietro sceglie la mediazione del «discepolo amato» per avere informazioni da Gesù e invita l'altro discepolo a domandare l'identità del traditore. Il particolare descritto dall'evangelista è indicativo dell'intimità con il Signore: il discepolo amato «chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose Gesù: "È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò". E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota» (vv. 25-26).

- Il «chinarsi» del discepolo sul «cuore turbato» di Cristo non solo indica un segno di discrezione, ma rappresenta un gesto di affidamento filiale e di tenerezza. Nel dramma che sta per consumarsi, il «discepolo che Gesù amava» è accanto al suo Signore che soffre e con la sua amicizia si fa prossimo di Cristo. Il segno del boccone offerto all'Iscariota rende manifesta la condizione terrificante del cuore di Giuda, reso schiavo del potere di Satana (cf. *Lc* 22,3). Mentre il gesto di Cristo voleva esprimere la compartecipazione e il coinvolgimento nella commensalità, il traditore prende quel boccone, entrando definitivamente nella notte tenebrosa del male. Sembra che il boccone offerto da Gesù a Giuda diventi il segnale per Satana di prendere pieno possesso del traditore. In quell'istante Gesù si rivolge a Giuda dicendo: «Quello che vuoi fare, fallo presto» (v. 27), ma nessuno dei presenti comprende il vero senso della frase (vv. 28-29). Così, in silenzio Giuda esegue immediatamente l'ordine di Gesù (v. 30) e si inoltra nella «notte» mortale.

✍ MESSAGGIO

Il racconto evidenzia le tre figure principali che ruotano intorno a Cristo: Simon Pietro, che rappresenta il «discepolo reticente», Giuda che è l'«anti-discepolo» e il «discepolo che Gesù amava», esempio di fedeltà e di tenerezza. L'intero capitolo giovanneo fa emergere alcuni importanti spunti per la riflessione spirituale e pastorale.

Amare nella logica del servizio

Un primo aspetto emergente dall'analisi del brano è rappresentato dal segno della lavanda dei piedi e dalla spiegazione data da Gesù ai suoi discepoli. Il principio che guida il servizio è l'amore, che viene proposto nella cornice della commensalità e della fraternità familiare. Alla logica della separazione si contrappone quella della comunione e del servizio. La gestualità descritta dall'evangelista rivela uno stile inaugurato da Gesù «maestro e signore» che si fa «servo», depone le vesti, si cinge un asciugamano, prende il catino dell'acqua e si china davanti ai suoi discepoli per lavare loro i piedi. Siamo di fronte ad un sublime gesto di accoglienza e di partecipazione all'amore e l'insegnamento che segue qualifica l'esistenza dei discepoli nella prospettiva della pienezza e radicalità. In tale ottica, esso diventa criterio per definire i rapporti reciproci e i ruoli nella comunità di quelli che ora condividono la mensa con Gesù. L'immagine del servo, associata a quella dell'inviato, consente di parlare di un servizio e dono reciproco di amore. Questo nuovo dinamismo

che parte da Gesù rovescia lo schema dei ruoli nella comunità dei discepoli, prendendo come criterio fondamentale l'atto di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, così che anche l'apostolo è associato alla figura del servo. Entrambi, l'apostolo e il servo, hanno il loro archetipo nel Signore e Maestro, che ama in una forma paradossale.

Il tradimento e la sua notte

La descrizione giovannea dell'annuncio del tradimento pone in evidenza il contrasto tra il bene luminoso rappresentato dall'amore di Cristo per i suoi discepoli e il male tenebroso delineato dalla figura di Giuda Iscariota in balia di Satana. In questa lotta si coglie il turbamento di Gesù e il dramma della sua solitudine. Mentre l'ultima cena rappresenta il vertice della comunione tra Cristo e i discepoli, il gesto del tradimento costituisce la profonda ferita che lacera la fiducia e la comunione reciproca. La citazione del *Sal* 41,10: «*Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno*» (Gv 13,18) esprime tutta l'amarrezza dell'inganno di colui che è amico e che si trasforma in nemico (Sir 6,9-10). L'evangelista sottolinea la condizione «diabolica» del cuore del discepolo, che rifiuta di venire alla luce, preferendo l'ambiguità e l'oscurità delle sue azioni. Il simbolo della notte in Giovanni richiama la presenza operante del male nel mondo (9,4; 11,10). Anche i discepoli sperimenteranno il dramma della «notte» nella sofferenza al Getsemani, nell'arresto di Gesù e nella sua condanna.

La figura del discepolo reticente

Dal racconto emerge anche il profilo di Simon Pietro e il suo carattere duro ma reticente. Di fronte al gesto umile di Gesù, il pescatore di Betsaida si oppone, cerca di resistere alla logica del servizio, condizionato dal contesto sociale che relegava solo agli schiavi quel ruolo subalterno. Egli fa fatica ad accettare un amore oblativo così radicale. Alla fine Pietro accetta di condividere l'amore di Cristo. La sua incomprendenza si traduce nella solitudine. Egli evita di rivolgersi direttamente a Gesù, che aveva annunciato il tradimento e preferisce la mediazione del discepolo amato. Nello sviluppo del racconto di passione, Pietro evidenzierà la sua incapacità di donarsi e la sua fragilità nella fede: la promessa di dare la vita per Cristo (13,36-38), il tentativo di difendere il Signore (18,10-11), il triplice rinnegamento (18,25-27). Dietro la sua fragilità si cela l'insicurezza della fede e l'incapacità di fare un profondo discernimento sulla propria esistenza. Solo nella luce pasquale, l'apostolo potrà rileggere la propria identità e riscoprire il senso della sua missione, fondata sull'amore (Gv 21,15-19).

✠ ATTUALIZZAZIONE

- La presentazione del «discepolo che Gesù amava» assume una funzione peculiare nel racconto giovanneo. Senza la pretesa di risolvere le problematiche collegate alla sua identità, lasciamoci guidare dalla tradizione che lo identifica con Giovanni di Zebedeo. L'evangelista lo descrive con la perifrasi relazionale dell'amore, associando la sua figura al giovane discepolo che ha posto la sua testa sul petto di Gesù. È l'icona dell'amicizia profonda, che si realizza quando si fa l'esperienza della sintonia degli affetti e della comunione. In questa figura anonima ci sono tutti i giovani del mondo, che cercano risposte di vita e vivono il bisogno di comunicare con la mente e con il cuore.

- Sul petto di Cristo potranno trovare quel riposo a cui aspirano e quell'accoglienza che cercano. Nella pagina giovannea il «discepolo amato» riveste il ruolo dell'intimità, della fedeltà e della tenerezza. L'intimità evoca il bisogno di scoprire la ricchezza profonda dell'amore di Dio. La fedeltà impegna il discepolo a vivere con coerenza e lealtà il rapporto con Cristo, testimoniando la sua Parola senza ambiguità né tradimenti. La tenerezza rivela la dimensione misericordiosa delle relazioni interpersonali che è in grado di guarire le ferite, di dare certezze nei momenti di turbamento e di aprire strade nuove verso il futuro. A tale proposito ci sembrano illuminanti le parole di papa Francesco per il nostro impegno ecclesiale a favore dei giovani: «Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza» (EG, 87).

☺ L'accompagnamento, cf. DS, II, 4

11. LA MADRE E IL FIGLIO

📖 TESTO BIBLICO: Gv 19, 17-30

Essi presero Gesù ¹⁷ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota, ¹⁸dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. ¹⁹Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». ²⁰Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. ²¹I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». ²²Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto». ²³I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. ²⁴Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: *Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte*. E i soldati fecero così. ²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé. ²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

✍ CONTESTO E SPIEGAZIONE

- L'evangelista, dopo aver presentato il discorso di addio di Gesù, descrive gli avvenimenti della passione riallacciandosi ai vangeli sinottici, i cui particolari coincidono con le descrizioni degli altri vangeli. Tuttavia Giovanni spicca tra i vangeli della passione non solo per la presentazione altamente drammatica delle scene rappresentate, ma soprattutto per la prospettiva «regale» con la quale narra della sorte del Cristo. Il racconto giovanneo è interpretato alla luce dell'intera visione teologica della «glorificazione», presente in tutto lo scritto. Le sezioni di Gv 18-19 sono le seguenti: Gv 18,1-11: Gesù si consegna ai Giudei; vv. 12-27: il processo davanti ai capi giudei; Gv 18,28-19,16: il processo davanti al Ponzio Pilato; vv. 17-37: la crocifissione e la morte; vv. 38-42: la sepoltura.

- Consideriamo la pericope specifica di Gv 19,17-37 in cui è descritta la crocifissione e la morte di Gesù, che possiede nella sua struttura fondamentale elementi affini ai racconti sinottici: Gesù va al Golgota portando la croce, viene crocifisso in mezzo ad altri due condannati; sulla croce del Cristo viene posta una scritta recante il motivo della condanna; i crocifissori si dividono le vesti; al Calvario sono presenti alcune donne, tra cui Maria Maddalena e l'altra Maria; Gesù viene abbeverato di aceto prima di spirare. Accanto a questi contenuti comuni ai sinottici si scorgono delle caratteristiche giovannee: la contestazione della motivazione della condanna da parte di capi giudei (vv. 20-22); la scena del sorteggio della tunica senza cuciture (v.23); la presenza della madre e del discepolo prediletto ai piedi della croce (vv.25-27); l'espressione «tutto è compiuto» e la consegna dello Spirito (*paredoken to peuma*); il tema del costato trafitto (presentazione di Cristo come agnello immolato) da cui sgorga sangue ed acqua (vv.31-37).

- Mentre i sinottici parlano di Simone di Cirene come colui che aiuta a portare la croce, in Giovanni la croce è «il trono regale» su cui verrà esaltato il Signore. Per tale ragione è solo Gesù a portare il legno. La glorificazione del «re» appare in evidenza nel secondo elemento giovanneo: la scritta della motivazione. Il dettaglio delle tre lingue e la lettura da parte di tutti i passanti durante la Pasqua vuole insinuare l'universalismo della regalità di Cristo.

- La divisione delle vesti è ricordata anche nei sinottici con la chiara allusione al Sal 22,19. In Giovanni il fatto viene ancor più drammatizzato quando si arriva alla «tunica senza cuciture», la cui allusione implica un significato di carattere culturale applicato alla morte di Cristo (I. De La Potterie). La scena della maternità spirituale di Maria è senz'altro il momento culminante della glorificazione del Figlio: le parole di Gesù dall'alto della croce costituiscono il testamento spirituale per i tutti i credenti. Maria, definita «donna», viene proclamata dal Figlio «madre della chiesa», di cui Giovanni è simbolo. Al v. 27 l'evangelista commenta che il discepolo «da quell'ora» la accolse nella propria vita. La presenza dei due termini «donna» e «ora»

accostano l'episodio della croce con quello delle nozze di Cana e permettono di interpretare l'intera missione di Gesù in un graduale processo di «rivelazione» della sua persona e del progetto del Padre.

- La scena della morte di Gesù è incentrata sul compimento perfetto della Scrittura. Appare chiara la scena in Giovanni: non vengono riportati (come nei sinottici) gli insulti dei sommi sacerdoti sotto la croce, né la fine è descritta con l'urlo del Crocifisso (Mc 15,27-32). Vi è solo l'acceso all'aceto. Tutta la scena è incentrata sul pieno compimento delle Scritture e della volontà di Dio. Per ultimo, dopo la morte nei sinottici vengono descritti fenomeni straordinari (lo squarcio del velo del tempio, il terremoto, la risurrezione dei morti, ecc.), mentre in Giovanni viene riportata l'immagine dell'agnello immolato, a cui non è stato rotto alcun osso (v. 36), ma viene trafitto nel costato, da cui sgorga sangue ed acqua.

- La pericope si conclude con l'attestazione del testimone (v.35-37) che interpreta l'accaduto citando due brani della scrittura (Es 12,46; Sal 34,21; Zc 12,10): Gesù morto sulla croce è l'agnello dell'olocausto e diventa il «trafitto» verso cui tutti volgeranno lo sguardo.

✚ MESSAGGIO

- Il percorso compiuto ci ha consentito di vedere come l'evangelista Giovanni legge i fatti storici ad un livello profondo, elaborando una originale cristologia ed ecclesiologia. Tutta la vita del Figlio è presentata alla luce dell'«ora» che si compie nella glorificazione della croce. L'interpretazione spirituale della passione fa emergere la «regalità» di Gesù, intorno al quale ruotano tutti i personaggi: i discepoli, i giudei, i sommi sacerdoti, Pilato, la folla, le donne.

- Il valore teologico della passione dà senso all'intero cammino giovanneo e costituisce la chiave di lettura della missione del Figlio nel mondo. Così Gesù crocifisso diventa il rivelatore perfetto del Padre e il dato dello Spirito. Si evidenzia la prospettiva trinitaria come orizzonte della rivelazione di Cristo: S. Agostino: vedi la croce, vedi la SS. Trinità: l'amato, l'amante, l'amore. L'amato è il Figlio sulla croce, l'amante è il Padre, l'amore è lo Spirito.

- Un elemento cristologico importante è la dimensione «pasquale» del sacrificio di Gesù. La morte in croce rappresenta l'immolazione dell'agnello pasquale, a cui si sostituisce in modo unico ed irripetibile la persona del Figlio. Egli fu immolato rispettando il rito dell'uccisione dell'agnello pasquale, al quale non doveva essere rotto alcun osso. Così si può collegare l'esordio del vangelo, che si apre con l'affermazione del Battista: «Ecco l'Anello di Dio» (Gv 1,29.36) e l'epilogo della narrazione, dove il Cristo muore proprio come «agnello immolato».

- Un ulteriore aspetto è costituito dalla nascita della Chiesa in Gv 19,25-27, poi ripreso in Gv 20-21. Coloro che hanno seguito il maestro fino al Calvario hanno costituito la famiglia di Gesù, il gruppo dei suoi discepoli. A questa comunità rappresentata ai piedi della croce dal Maria e da Giovanni Gesù morente «consegna lo Spirito» (Gv 19,30), che crea e vivifica la famiglia di Cristo. Si comprende il ruolo della maternità di Maria in questa grande prospettiva ecclesiologica.

- La Vergine è stata pienamente inserita nel progetto della salvezza, partecipe dell'ora del Figlio. Lei è la «donna», oggetto degli oracoli profetici nei quali Sion è presentata come la donna feconda, madre del popolo di Dio (cf. Is 26,17ss.; 49,18ss.; 54,1ss.; 60,1ss.; 66,7s.; Bar 4,36s.; Tb 13,12s.). Nell'espressione «ecco tuo figlio» Gesù intende dichiarare Maria, madre della Chiesa. Nell'ora del Figlio, scocca l'ora della «madre».

- Un ultimo aspetto emerge dalla simbologia sacramentale del sangue e dell'acqua, che si collega con il sacramento dell'eucaristia e del battesimo, ma che noi vogliamo accostare anche al sacramento dell'Unzione.

✚ ATTUALIZZAZIONE

- L'itinerario giovanneo ci ha permesso di entrare «nel cuore di Dio» e della preghiera del *Rogate*. La vita spirituale diventa proposta di un cammino circolare che può essere vissuto a partire dai dieci verbi da coniugare nel nostro presente: vivere, testimoniare, condividere, rinascere, credere, donare, riconoscere, guidare, servire, pregare-*rogate*, glorificare, cercare.

- L'esaltazione di Cristo è apparizione della misericordia e della solidarietà di Dio per l'uomo. Dall'incarnazione alla glorificazione siamo chiamati a rispondere «con tutto noi stessi» all'appello di Dio.

- E' importante fermarsi a contemplare i personaggi della passione, dai più centrali ai più periferici ed osservare come tutto il racconto ruota intorno al «dramma del giudizio».

- Nel prossimo e ultimo passaggio entriamo nella scena della risurrezione. L'icona della «corsa verso la tomba vuota», che vede come protagonisti Pietro e Giovanni, la fede e la carità, in Gv 20, 1-12. Amare Dio e amare il prossimo, fede e carità. Quale senso oggi acquista questa scena per la tua spiritualità?

³¹Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. ³²Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. ³³Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ³⁴ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. ³⁵Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. ³⁶Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: *Non gli sarà spezzato alcun osso.* ³⁷E un altro passo della Scrittura dice ancora: *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

- Una parola "importante" riguarda l'ultima scena (vv. 31-37) assente negli altri racconti evangelici riguarda la richiesta dei Giudei di far rispettare il giorno di Sabato, togliendo dalla croce i condannati (19,31). Pilato acconsente e i soldati eseguono l'ordine spezzando le gambe ai due ladroni. Venuti da Gesù e vedendo che ormai era morto non gli spezzarono le gambe «ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (19,34). Il discepolo amato diventa il testimone di questo ulteriore estremo segno di amore. La tradizione ecclesiale ha interpretato questo racconto non solo nell'ottica della garanzia della morte, ma nella prospettiva del dono sacramentale che Cristo offre alla Chiesa (cf 1Gv 5,7). Al sangue si collega il dono dell'Eucaristia e all'acqua quello del battesimo: entrambi sgorgano dal costato trafitto, cioè dal cuore stesso di Cristo che «ha amato fino alla fine». E' inevitabile il collegamento con l'esperienza della cena di addio, dove il «discepolo amato» pone il suo capo sul petto di Gesù (13,25).

- Il giovane discepolo fa l'esperienza del cuore ed è l'unico che può dare testimonianza dell'amore di Cristo, dal segno dell'acqua nella lavanda dei piedi a quello del costato trafitto. Quel cuore rattristato dal tradimento di Giuda, ora è trafitto dalla violenza e dall'ingiustizia del potere umano. Morendo come l'agnello immolato «a cui non viene spezzato alcun osso» (Gv 19,36; cf. Es 12,10.46; Nm 9,12), Gesù attira a sé ogni creatura (12,32) per il suo amore disarmante e in questa tensione contemplativa si realizza la profezia di Zac 12.10: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

- La testimonianza del «discepolo amato» ci aiuta a capire che non siamo più soli, ma uniti a Cristo e alla madre. Quanta differenza con la solitudine notturna di Simon Pietro, colma di scrupoli e di rimpianti. Condividere il dolore significa accettare la logica dell'amore oblativo che si dona senza misura, fino alla fine. Dal giardino del Getsemani al luogo del Golgota la presenza del discepolo amato indica il sentiero per ogni credente e particolarmente per ogni giovane in ricerca. Alla scuola dell'amore trinitario, tutti i giovani sono chiamati a vivere da protagonisti nella Chiesa e nel mondo, fissando lo sguardo nel cuore di Cristo e rimanendo con la madre davanti alla sua croce. E' qui che si rivela la pienezza dell'amore trinitario che permette di «conoscere» Dio-Amore, perché «chi non ama non ha conosciuto Dio» (1Gv 4, 8.16).

☺ L'azione pastorale della comunità per i giovani: DS, III (camminare con i giovani)

Tre verbi, che nei Vangeli connotano il modo con cui Gesù incontra le persone del suo tempo, ci aiutano a strutturare questo stile pastorale: uscire, vedere, chiamare.

Uscire: ... Uscire è segno anche di libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti. Troveranno la comunità cristiana attraente quanto più la sperimenteranno accogliente verso il contributo concreto e originale che possono portare.

Vedere: ... È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

Chiamare: ...Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo.

12. DONNA CHI CERCHI?

📖 TESTO BIBLICO: Gv 20,1-18

¹Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. ²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». ³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. ⁴Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. ⁵Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. ⁶Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, ⁷e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. ⁸Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. ⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. ¹⁰I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro ¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. ¹³Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». ¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. ¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». ¹⁷Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». ¹⁸Maria di Magdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

🔗 CONTESTO E SPIEGAZIONE

- La prima scena nei vv. 1-2: Maria si reca al sepolcro e torna di corsa da Simon Pietro e dall'altro discepolo; la seconda scena nei vv. 3-10: i due discepoli al sepolcro; la terza scena nei vv. 11-18: l'apparizione del Risorto a Maria di Magdala. Maria inizia «nel buio del mattino presto» il «primo giorno» (*tē de mia tōn sabbatōn*) della settimana. Il racconto evidenzia nei particolari il conflitto radicale tra morte e vita, ricerca di un cadavere ed incontro con un Vivente, esperienza paurosa della notte e gioia nella luce gloriosa, corsa affannosa verso il sepolcro ormai vuoto e missione universale che nasce dal cenacolo di Gerusalemme e si schiude verso gli estremi confini della terra. Simon Pietro e l'altro discepolo tornano a casa (v. 10) senza lasciar trasparire reazioni o sentimenti circa l'accaduto. Solo Maria rimane presso la tomba ormai vuota.

- Nel pianto ella compie lo stesso movimento del discepolo: si china verso il sepolcro (*parekupsen ei sto mnemeion*) e per la prima volta nel racconto, anche lei riesce a vedere (*theōrei*) l'interno della tomba, e la sua visione è abitata da una presenza: due angeli siedono sulla pietra della riposizione (v. 12), in corrispondenza del capo e dei piedi di Gesù, quasi a visualizzare il suo corpo morto del Signore ormai assente. La presenza degli angeli, «custodi di un sepolcro vuoto» ci fa intuire il nuovo significato della tomba, che ormai non è più zona di morte, bensì annuncio di vita.

- Al v. 13 inizia il dialogo tra gli angeli e la Maddalena: «Donna, perché piangi?» (*gynai, ti klaieis*). L'immagine evoca le parole sulla necessaria separazione che Gesù aveva pronunciato a discepoli in Gv 16,20, ma anche la promessa di rivederli e di trasformare così la loro tristezza in gioia (Gv 16,20b-22). Maria dice tutto il suo smarrimento, fondato sulla convinzione della definitiva morte di Gesù: ella vuole trovare consolazione nel cercare un cadavere trafugato. «Hanno portato via il mio Signore...» (Gv 20,13). Tuttavia la presenza dei due angeli rivestiti della vita (il colore bianco) è un tacito invito a cercare altrove.

- Data la prima risposta, l'evangelista mostra la donna «che si volta» (v. 14: *estraphē*) ed incontra (lett. vede: *theōrei*) una seconda presenza. La tensione narrativa cresce: Gesù risorto è davanti a lei, ma lei non è in grado di riconoscerlo! In questa paradossale situazione il lettore può rileggere diverse scene della vita di Gesù nel quarto vangelo (lo stesso motivo è presente nella vicenda dei discepoli di Emmaus: Lc 24,13-35).

- Si coglie in questa narrazione una forte dose di ironia, che coinvolge profondamente il lettore e lo invita a ripercorrere l'itinerario della «ricerca di Gesù» tornando ai racconti del ministero pubblico. Il dialogo tra Gesù e Maria è un esempio del graduale «disvelamento» del mistero della risurrezione e rievoca la domanda centrale con cui si è aperto il vangelo: «che cercate?» (Gv 1,38: *ti zēteite*). La ricerca della donna, che non sa

darsi pace, è tutta tesa a ristabilire il contatto con Gesù (si nota l'insistenza del pronome *auton* nelle parole di Maria) e vive ancora di ricordi del passato.

- L'incontro che fa prendere consapevolezza alla Maddalena della presenza di Gesù risorto è dato dall'essere chiamata per nome: «Maria» (v. 16). L'evangelista annota che la donna si volta (*strapheisa*) e risponde nella lingua familiare a Gesù: «*rabbouni*». Un attimo «di luce» ricco di significati, traboccante di suggestioni ed emozioni. In primo luogo il pronunciare il nome dischiude nella donna di Magdala una memoria viva della sua esperienza di fede!

- L'appello personale del Risorto che chiama per nome la donna, è evocativo della relazione filiale che Dio instaura con gli uomini. Già precedentemente presentando la figura del «buon pastore» il Maestro aveva descritto la nuova relazione tra il pastore e le pecore, che sono chiamate per nome e seguono il pastore (Gv 10,3-4b.27). Maria è chiamata ad una nuova comprensione di Gesù e deve superare l'idea di poter ricominciare tutto come prima, «riprendersi» il suo Maestro e considerarlo ancora come un «ricordo del passato». Per la prima volta il Risorto si rivela alla donna, parlando del suo ritorno al Padre. Tale relazione è testimoniata nel corso di tutto il vangelo, a partire dal prologo in cui il Verbo è posto in relazione al Padre (Gv 1,14.18)! Egli è «colui che sale al Padre» (v. 16: *anabebēka pros ton patera*) e nello stesso tempo chiede a Maria di non ritardare la sua «ora», e di diventare testimone della risurrezione, annunciando ai «fratelli» il compimento dell'evento. E' questo il senso delle parole del Risorto: «non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre» (v. 17: *mē mou aptou...*), unitamente alla missione che il Signore affida alla donna: «va' dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (v. 17). Maria diventa così la prima «testimone» di Cristo glorioso che ascende al Padre ed insieme la prima messaggera della risurrezione!

✠ MESSAGGIO

- Maria Maddalena è la donna «che cerca» quel Gesù che «ha amato i suoi fino alla fine» (Gv 13,1): dopo aver condiviso il cammino verso Gerusalemme e il dolore della morte cruenta sulla croce, Maria aveva compreso che Gesù era l'unica insostituibile verità della sua vita e per questo si lancia in una indomabile ricerca del suo Signore. Al dramma della croce si aggiunge la delusione di non poter piangere sul suo cadavere. Il pianto della donna rivela la sincera espressione della sua fede. Un secondo tratto di Maria è dato dalla sua presenza e dall'attesa di un incontro. Maria sceglie di «stare» nel giardino, di fronte a quel sepolcro, solitaria e addolorata (cf. Lam 1,12). Presente ai piedi della croce, ora la Maddalena sosta di fronte al sepolcro vuoto. Maria «sta» nel silenzio doloroso di una privazione, a differenza dei due discepoli che «vanno via» e si rinchiudono nella loro solitudine. Ella è disposta a cercare il cadavere del suo Signore e a non staccarsi più da Lui.

- Il terzo tratto è costituito dal pronunciamento del «nome» che ha dato senso alla attesa e ha riempito la solitudine di speranza. Sentir pronunciare il suo nome in quel luogo di morte e di pianto ha dischiuso il suo cuore ed ha cambiato il suo lamento in gioia (Sal 29,12). Cristo è la mia speranza! Qui la donna di Magdala scopre la propria vocazione: Dio ha pronunciato il suo nome, conosce il mio intimo, si prende cura del mio futuro! La voce di Gesù risorto vince in Maria ogni confusione: non è un fantasma, è il Signore e Maestro in persona che chiama.

- Un ultimo importante aspetto è costituito dall'epilogo: Maria compie il gesto di trattenere (cingere) Gesù, il «suo» Signore tornato alla vita, ma il Risorto prospetta un'altra intimità a cui assocerà Maria e la comunità dei credenti: l'intimità del Padre. Il «non trattenermi» (o «non toccarmi») sta ad indicare il passaggio da un tipo di relazione umana ad una relazione divina, trinitaria e mistica. Maria è chiamata a cambiare il suo modo di pensare (come lo sarà l'apostolo Tommaso), mettendosi sulla strada dell'annuncio e della testimonianza ai fratelli.

✠ ATTUALIZZAZIONE

- E' opportuno richiamare i principali messaggi emersi dall'analisi del testo giovanneo. Individuiamo tre ambiti: a) l'identità di Gesù risorto, sorgente di speranza; b) il volto della comunità cristiana, chiamata a raccontare la speranza; c) le resistenze e gli ostacoli possibili nel vivere la pienezza della fede.

a) Le scene descritte nella pagina di Gv 20,1-18 ci fanno concretamente entrare nella relazione con il Cristo Risorto. Maria Maddalena e i discepoli fanno fatica a riconoscere il crocifisso risorto, il loro cuore non è in grado di «comprendere la Scrittura»; essi credono di fondare la «speranza» ancora in un «ricordo messianico», inconsapevoli del compimento del mistero della vita che stanno sperimentando davanti ai loro occhi. Non è forse questa la situazione in cui si trovano tanti credenti «in ricerca»?

b) Nelle figure dei due discepoli che «corrono al sepolcro» è tematizzata la comunità apostolica, che nella seconda sezione incontrerà il Risorto. Il volto perplesso di Simon Pietro e l'inizio della fede dell'altro

discepolo stanno ad indicare come il cammino della speranza sia ancora agli inizi. La pastorale vocazionale è chiamata a ravviare il dinamismo della speranza, mediante un «racconto esistenziale» che si fa annuncio di «vita piena». «La speranza è il segreto della vita cristiana. Essa è il respiro assolutamente necessario sul fronte della missione della Chiesa e in particolare della pastorale vocazionale».

c) Il racconto pasquale non presenta un'idea della fede e della vita cristiana integra, perfetta, senza smagliature. Gli evangelisti hanno raccontato la «fatica di credere» e le resistenze incontrare in mezzo ai discepoli. Non deve perciò stupire che anche i protagonisti del racconto pasquale sono ritratti in tutta la loro debolezza. La Maddalena, Simon Pietro e Giovanni ci mostrano come l'incontro con il Risorto, speranza del mondo, richiede una rinnovata adesione all'opera di Dio nella storia.

- Il «discepolo amato» apre il racconto pasquale del Quarto Vangelo. Egli è associato alla figura autorevole di Simon Pietro, così come è stato accanto al dolore della Vergine Maria, presso la croce di Cristo. Il suo sguardo contemplativo diventa un modello di discernimento della fede. Le tappe che vanno dal racconto della Cena pasquale alla corsa verso il sepolcro sono scandite dalla presenza significativa del «discepolo amato». Possiamo sottolineare tre aspetti sintetici che rendono profondamente attuale la figura del discepolo amato nel giorno di Pasqua. In primo luogo egli *condivide* la ricerca del Risorto e vive l'attesa del suo incontro. In secondo luogo egli sa *aspettare* l'arrivo di Simon Pietro al sepolcro senza anticipare gli eventi. Infine il suo sguardo *oltrepassa* i segni della morte e si colloca ad un livello di fede superiore, che trasforma la logica puramente umana della prassi comune. E' lo sguardo che deve caratterizzare l'incontro vocazionale anche con i giovani del nostro tempo.

- Annota il *Documento preparatorio* del Sinodo: «Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo *sguardo*. È questo lo *sguardo* di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero *sguardo del discernimento*, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi» (DS, III,1). La fede pasquale non consiste nella pretesa razionalistica di «vedere per credere», ma nella capacità vocazionale di uno sguardo che sa fidarsi, donarsi e dilatare il proprio cuore all'azione dello Spirito Santo. In virtù di questa potenza trasformate, il giovane discepolo amato affida a noi oggi il cammino di un'autentica fede pasquale che consiste del «credere per vedere» (Gv 11,40).

☺ I soggetti della pastorale giovanile e vocazionale, cf. DS III, 2

Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni e dobbiamo riconoscere che sono molte le figure di cristiani che se lo assumono, a partire da coloro che si impegnano all'interno della vita ecclesiale. Vanno anche apprezzati gli sforzi di chi testimonia la vita buona del Vangelo e la gioia che ne scaturisce nei luoghi della vita quotidiana. Occorre infine valorizzare le opportunità di coinvolgimento dei giovani negli organismi di partecipazione delle comunità diocesane e parrocchiali, a partire dai consigli pastorali, invitandoli a offrire il contributo della loro creatività e accogliendo le loro idee anche quando appaiono provocatorie.

Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative....

13. IL TESTIMONE

📖 TESTO BIBLICO: Gv 21,1-14

¹Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ²si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. ⁴Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. ⁹Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹²Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. ¹³Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

✍ CONTESTO E SPIEGAZIONE

- *Infruttuosità*

L'appendice del Vangelo giovanneo si apre con il motivo della pesca infruttuosa nello scenario del lago di Tiberiade (Gv 21,1; cf. Lc 5,1-11) affermando che Gesù risorto «si manifestò» ai suoi discepoli. Gli studiosi interpretano questa singolare scena, densa di simbolismi, come una delle più suggestive rivelazioni cristologiche del Vangelo. Gesù si rivela come Signore risorto, che accompagna la prima comunità nella faticosa «pesca», le dà coraggio, apre prospettive feconde di evangelizzazione e la unifica mediante il pasto eucaristico. Il racconto si apre nel segno di una pesca infruttuosa, sterile, deludente. Anche dopo la Pasqua i discepoli sperimentano le difficoltà del quotidiano e devono imparare il coraggio di ascoltare e di riconoscere il Cristo in ogni situazione della vita. Simone prende l'iniziativa di andare a pescare (v. 3) e coinvolge i suoi compagni nel lavoro notturno, che però non porta frutto (cf. Lc 5,5: «abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla»). Mentre sta venendo l'alba, che segna il limite tra la notte e il giorno, Gesù si fa presente (il verbo indica «stare in piedi»; cf. Gv 20,19.26) sul litorale del lago e rivolge loro la parola: ««Figlioli, non avete nulla da mangiare?» (v. 5). Alla risposta negativa dei discepoli, che non ancora conoscono l'identità dell'interlocutore, il Risorto suggerisce: ««Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete» (v. 6). Nell'ascolto dell'indicazione i discepoli rivivono la prima obbedienza vocazionale di Pietro (cf. Lc 5,5) e quell'obbedienza porta un frutto straordinario, impensabile. L'evangelista descrive l'incapacità dei pescatori di tirare su la rete per la grande quantità di pesci che erano stati presi. Infruttuosità, sterilità, incapacità segnano i limiti dell'esperienza umana dei discepoli, confermando che quello che sta accadendo non dipende dalle loro possibilità ma dalla potenza operante del Cristo risorto.

- *E' il Signore*

Possiamo immaginare cosa dev'essere balenato nel cuore del gruppo di pescatori nell'ammirare l'abbondanza del loro lavoro mentre l'alba sta salendo all'orizzonte. Lo stupore interiore trova risposta nell'esclamazione del «discepolo che Gesù amava», il quale dice a Pietro: «E' il Signore» (v. 7). E' il punto di arrivo del cammino di fede pasquale. Lo stesso discepolo che ha appoggiato amabilmente il suo capo sul petto di Gesù (Gv 13,25) e qualche ora dopo lo ha visto illividire sulla croce con il cuore trafitto dalla lancia (19,25-37), è lo stesso discepolo che nel sepolcro vuoto «vide e credette» (20,8) e che nel nostro racconto diventa il primo testimone della «presenza» del Risorto nel lavoro quotidiano della comunità cristiana. Nella dinamica del dono inatteso, il discepolo amato annuncia la presenza del «donatore» che attende di incontrare i suoi amici. Alla testimonianza del discepolo amato risponde prontamente l'azione di Simon Pietro che «si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare» (v. 7), mentre gli altri discepoli vennero con la barca trascinando la rete piena di pesci (v. 8).

- *Venite a mangiare*

La narrazione culmina nel doppio invito del Risorto: prendere un po' del pesce pescato e partecipare al pasto preparato da Gesù e condiviso sul litorale (vv. 10-11). Unitamente alla figura del discepolo amato, spicca il ruolo di «Simon Pietro»: egli ha voluto raggiungere il Cristo a nuoto, gettandosi in acqua e ora sale sulla barca e «da solo» trae a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. Annota l'evangelista: «E benché fossero tanti, la rete non si squarciò» (v. 11). La scena è densa di simbolismi che hanno dato adito a numerose ipotesi nella storia dell'interpretazione. Tra i motivi emergenti dal racconto va annoverato il profondo messaggio eucaristico, nel quale culmina il cammino di fede nel Signore che si manifesta ai suoi discepoli. La condivisione del cibo porta a compimento la testimonianza pasquale della presenza del Risorto nella comunità. Pietro e il «discepolo amato» svolgono un ruolo complementare e rappresentativo della Chiesa delle origini. La pesca incarna il simbolo dell'evangelizzazione, mentre i discepoli nella barca rappresentano i credenti che condividono le fatiche e le speranze della missione salvifica rivolta a «tutti i popoli». La pericope si conclude con la chiara consapevolezza che Cristo risorto si stava rivelando al loro cospetto (v. 13) ed era già la terza volta che questo accadeva (v. 14).

✚ MESSAGGIO

Si diventa testimoni solo se si vive in pienezza questo incontro con Cristo. La consegna che ci viene dall'esempio del «discepolo amato» non consiste in un messaggio teorico o consolatorio, ma in un'esperienza viva e attuale. Essa interpella ogni singolo credente e l'intera comunità ecclesiale, soprattutto in questo tempo in cui si fa urgente una «nuova» proposta del Vangelo che sappia donare a quanti incontriamo sulla nostra strada un concreto accompagnamento per il discernimento vocazionale.

Annota a proposito il *Documento preparatorio* del Sinodo: «Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite» (DS, III, 1).

Le figure di riferimento, Cf. DS, III, 2

☺ Il ruolo di adulti degni di fede, con cui entrare in positiva alleanza, è fondamentale in ogni percorso di maturazione umana e di discernimento vocazionale. Servono credenti autorevoli, con una chiara identità umana, una solida appartenenza ecclesiale, una visibile qualità spirituale, una vigorosa passione educativa e una profonda capacità di discernimento. A volte, invece, adulti impreparati e immaturi tendono ad agire in modo possessivo e manipolatorio, creando dipendenze negative, forti disagi e gravi controtestimonianze, che possono arrivare fino all'abuso.

Perché ci siano figure credibili, occorre formarle e sostenerle, fornendo loro anche maggiori competenze pedagogiche. Questo vale in particolare per coloro a cui è affidato il compito di accompagnatori del discernimento vocazionale in vista del ministero ordinato e della vita consacrata.

14. SEGUIMI

📖 TESTO BIBLICO Gv 21,15-25

¹⁵Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». ¹⁷Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. ¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». ¹⁹Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

²⁰Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». ²¹Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». ²²Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». ²³Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». ²⁴Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. ²⁵Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

✍ CONTESTO E SPIEGAZIONE

- Il brano è inserito in Gv 21, un capitolo importante per comprendere il cammino della comunità dopo la Pasqua. I racconti sono ambientati in Galilea, nello stesso scenario del lago di Genezaret (cf. Lc 5). In Gv 21 si distinguono due scene: nei vv. 1-14 si racconta della pesca miracolosa, del riconoscimento e della cena sulla spiaggia; nei vv. 15-19 si descrive il dialogo tra Gesù risorto e Simon Pietro con la domanda sull'amore «più grande» rivolta all'apostolo. Nella prima scena si ripete un importante incontro: Il Risorto sulla spiaggia «chiama» i sette discepoli che erano a pescare e si ripete il medesimo evento straordinario della pesca miracolosa. Dalla sterilità i discepoli riscoprono l'abbondanza (l'evangelista ricorda perfino il numero: 153 grossi pesci).

- Gesù risorto «guarda» la sua Chiesa (che si era dispersa) con un occhio di amore e di misericordia. Dalla barca «il discepolo amato» lo «ri-conosce» (v.7: «è il Signore»). Questa volta Simon Pietro si getta in mare e non esita a rispondere a quello sguardo di amore di Gesù! Egli ricomincia a credere: il Risorto non è venuto per giudicare, ma per attirare al suo amore quegli uomini rimasti soli.

- Le barche attraccano alla riva e si ripete la scena della cena, segno dell'Eucaristia (vv. 9-14). Durante il gesto della cena si vive un silenzio eloquente: i discepoli contemplano sulla riva il volto di Cristo e lo credono presente in mezzo a loro. Gesù crocifisso risorto è il protagonista della narrazione: è Lui che deve essere riscoperto e raccolto dalla comunità.

- Nei vv. 15-19 si racconta il secondo momento, caratterizzato dal dialogo tra Gesù e Simon Pietro. Il testo è struggente, contrassegnato da una emozione unica che trasuda dalla persona di Pietro. E' il Signore che lo «chiama» a rispondere al suo amore senza ritardi. Nel racconto della passione Simon Pietro si era già tirato indietro durante la lavanda dei piedi (Gv 13,8), come nel contesto dell'arresto egli aveva rinnegato il suo maestro. Ora è arrivato il momento della verità, la domanda centrale della sua vocazione e missione: «mi ami tu più di tutto?». - Gli autori fanno notare lo schema delle tre domande e delle rispettive risposte. Occorre fare attenzione all'uso dei verbi greci: per due volte Gesù domanda un amore con il verbo *agapaō* (= amare in modo oblativo) e Simon Pietro dà il suo assenso di sola amicizia, mediante il verbo *phileō* (= amare in modo amichevole). In realtà Gesù chiede a Pietro un amore totale, tale da dare la vita. Nel suo sguardo c'è tutta l'attesa di una nuova esistenza che diventa testimonianza di amore infinito. Nella terza volta è Gesù ad utilizzare per prima il verbo *phileō* e la risposta di Simon Pietro, amareggiato dalla terza insistente richiesta, è insieme riconoscimento della propria debolezza e desiderio di un «Si pieno».

- La metafora del pastore e del gregge già annunciata in Gv 10,1-17 e ripresa nella passione (cf. Mt 26,31) ora viene applicata a Pietro. Egli deve pascere il gregge senza paura di donare se stesso a Dio e ai fratelli. Il suo passato è completamente perdonato: dall'evento della risurrezione inizia una nuova esistenza, segnata dal passaggio dalla morte alla vita. Gesù rivela al suo discepolo come dovrà donare la sua vita: lasciandosi guidare dalla volontà di Dio ed imitando «fino alla fine» (Gv 13,1) il suo Signore.

- Non il servizio che egli potrà rendere a se stesso, dominando con le proprie forze le decisioni, ma l'essere servo di tutti, fino al giorno in cui «altri lo condurranno dove lui non vuole» per la glorificazione del martirio. Gesù annuncia a Simon Pietro il suo destino e lo sostiene. Il «Seguimi» finale sigilla la conferma di una vocazione che ricomincia dalle rive dello stesso lago che lo aveva visto iniziare la sequela!

✍ MESSAGGIO

- La scena post-pasquale va intesa come una sintesi dell'itinerario spirituale di Simon Pietro, che inizia e termina nel medesimo contesto vocazionale: il lago di Genezaret. I simboli che ritornano sono eloquenti e fanno riflettere. Anzitutto egli continua il suo lavoro di pescatore e sperimenta ancora la sterilità della sua fatica quotidiana. La risurrezione del Cristo non intende cambiare «miracolosamente» gli avvenimenti della storia: sei tu che devi cambiare dentro il tuo cuore!

- In secondo luogo troviamo i compagni di Simon Pietro: gli stessi discepoli che gli erano accanto nella scena della vocazione (Lc 5) ora gli sono vicini nella scoperta del Risorto. Vi è poi la «Parola» a cui essi obbediscono: gettare le reti dall'altra parte della barca per trovare risposta alla loro sterilità. Un ulteriore passaggio è costituito dalla dichiarazione del discepolo amato e dalla conseguente reazione di Pietro: egli si riveste e si getta nel mare! Pietro ormai ha imparato a conoscere se stesso e le sue debolezze: egli desidera rifare l'incontro con il Cristo. Così accade, dopo la cena.

- Il dialogo tocca il nucleo centrale del messaggio cristiano: l'amore incondizionato e gratuito di Dio e della Chiesa. Non amare sotto condizione, con interesse, strumentalizzando gli altri e le situazioni, ma amare gratuitamente, tutti, come il vangelo ci insegna. L'Agapē è la risposta ad ogni fallimento della vita: con l'agapē puoi ricominciare a costruire l'opera di Dio.

Simon Pietro si presenta come colui che «ama da amico» (*philein*), ma il Signore gli chiede di amare donando la vita (*agapein*). Egli deve «seguirlo» su questa strada e deve pascere il gregge in questo stile oblativo.

- La parabola descritta ci ha permesso di cogliere il mistero della figura petrina, al sua forza e la sua debolezza. Egli sarà il capo della comunità cristiana e si donerà completamente per il gregge di Dio. Dobbiamo essere capaci di leggere in queste parole la storia della Chiesa di oggi, le sue difficoltà, le sue aspirazioni, le due delusioni e le sue speranze. L'amore per il Santo Padre, successore di Pietro nella guida della Chiesa, deve farci ricordare sempre la storia di misericordia e di fedeltà a cui siamo chiamati nel nostro rapporto con Dio e con il prossimo.

✠ ATTUALIZZAZIONE

I vv. 24-25 chiudono il capitolo con il motivo della «testimonianza» (*martyria*). Il discepolo che Gesù amava è presentato come il garante dell'autentica testimonianza del Vangelo. Si tratta di una figura che fa da ponte tra la storia di Gesù e il cammino della Chiesa. La sua attualità oggi interpella le nostre comunità. Si possono evidenziare tre aspetti conclusivi che riassumono l'intero percorso proposto sulla figura giovanile del «discepolo amato».

- *Il giovane e il discernimento vocazionale*

La parabola narrativa del discepolo amato va dall'iniziale incontro vocazionale alla testimonianza di fede in Cristo crocifisso e risorto. L'esperienza del giovane consiste nel seguire Gesù, aprire un dialogo con lui, fare tesoro della «sua dimora» e decidere di lasciare tutto per avventurarsi con Cristo sulle strade dell'evangelizzazione fino al compimento del progetto di Dio nella Pasqua. L'approfondimento dei testi giovannei evidenzia un cammino pedagogico che sostiene il processo di maturazione di fede dei giovani e del discernimento vocazionale. Alla luce dei segni compiuti da Gesù e soprattutto degli insegnamenti ricevuti, il giovane discepolo interiorizza non solo il contenuto del messaggio rivelato, ma impara a condividere l'amicizia profonda con Cristo e il suo stile oblativo, che lo porta a scoprire il suo progetto di amore.

- *Il giovane e la condivisione della fede*

Il percorso interiore del giovane discepolo è centrato sulla progressiva rivelazione del Figlio e sulla scoperta del volto amorevole e misericordioso di Cristo. Uno dei temi nodali del Quarto Vangelo è rappresentato dal processo dinamico della fede. La fede autoreferenziale e precettistica è incarnata da quel gruppo di Giudei che si oppone a Cristo e alla missione di salvezza (cf. Gv 5,10-18; 8,12-50). Rifuggendo ogni forma di chiusura e di rigidità, il giovane si apre all'ascolto della Parola nella consapevolezza che solo l'amore di Cristo può trasformare il cuore umano e guarirlo dal di dentro. In tale prospettiva si coglie l'importanza della trasmissione della fede, che deve coinvolgere l'intera comunità cristiana.

- *Il giovane e la testimonianza di una nuova vita*

Un ultimo aspetto emergente dalla lettura evangelica è costituito dal ruolo della testimonianza, svolto all'inizio da Giovanni Battista (Gv 1,7.15) e al termine del racconto dal «discepolo che Gesù amava» (21,24). Egli attesta la verità di quanto ha visto e sperimentato, affidando ai lettori l'impegno di interiorizzare e condividere la stessa missione che conduce ad una nuova vita. Simon Pietro, i discepoli e tutti i personaggi che abbiamo incontrato nel racconto evangelico sono coinvolti nel dinamismo spirituale che rinnova l'esistenza di ogni uomo. Tale dinamismo implica l'accoglienza della fede pasquale e il discernimento vocazionale.

- CONCLUSIONE